



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 SETTEMBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 11. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

SULLA G.U. STOP AI CONCORSI..... 6

'TERRA' DENUNCIA, COSÌ IL GOVERNO AIUTA LE ECOMAFIE 7

'BLUE BOOK 2010', PER GESTIONE SI PUNTA SU SOCIETÀ IN HOUSE 8

PROVINCIA DI LUCCA, AL VI ALA BANDA LARGA "EVOLUTA" 9

SI INTENSIFICA UTILIZZO CERTIFICATI MALATTIA ON LINE 10

PARTE IL PREMIO PA IN TV 11

IL SOLE 24ORE

LA SPINA DIPENDENTI SUL BILANCIO DEL SENATO 12

VERSO UNA STRETTA - Un milione e mezzo di euro in più per le retribuzioni dei dipendenti ma la pianta organica sarà ridotta del 20% rispetto al limite massimo

COSTI STANDARD PIÙ ACCESSIBILI AL SUD 13

Calderoli: una quota Ires ai governatori che combattono l'evasione dell'Irap

STOP AL PIANO PER LE SCORIE NUCLEARI..... 14

Il premier interviene come titolare ad interim del ministero dello Sviluppo - IL LAVORO SVOLTO - Piemonte, Toscana, Emilia, Puglia e Lazio le regioni dove vi sarebbe il maggior numero di aree idonee ad ospitare i siti di stoccaggio

PER L'ACQUA INVESTIMENTI AL PALO 15

La revisione dei piani evidenzia tagli del 40-50% sulle previsioni

A TORINO ARCHIVIATA L'INDAGINE SUI DERIVATI DEL COMUNE 16

IN PARALLELO - Venerdì entra nel vivo il processo di Milano Gli swap raggiungono un mark to market positivo per 110 milioni

APPALTI SNELLI PER L'AQUILA 17

GLI ALTRI INTERVENTI - Riscossione più efficiente per i diritti non versati alle Camere di commercio - Possibili ritocchi alle regole sul capitale delle Spa

SINDACI «ALLEATI» IL 20% GIOCA LA CARTA DELL'UNIONE..... 18

SUL CAMPO - Le esperienze in vista dell'obbligo di associazione previsto dalla manovra - Domani e venerdì a Riccione la Conferenza dei «piccoli»

IL SOLE 24ORE NORD EST

VIABILITÀ E MULTE, PROVE TECNICHE DI «CLASS ACTION»..... 19

Prendono piede le cause collettive - Al lavoro tecnici e avvocati del Veneto

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

FIAT, SANITÀ E SUPERMERCATI: COTA DEBUTTA COME LA BRESSO 21

Per i due esecutivi stessi temi e modalità d'intervento simili

TAGLI IN AULA, DALLE AUTO BLU ALLE TRASFERTE..... 22

BURLANDO GUIDATO DAL WELFARE 23

IMPIANTI SPORTIVI, L'ORA DEI PRIVATI.....	24
<i>Con le nuove regole varate a luglio 16 società pronte a investire da 6 a 8 milioni</i>	
SERVIZI ASSOCIATI IN MONTAGNA.....	25
<i>Fondi incerti: in Piemonte investimenti frenati sull'energia verde</i>	
UNIONI DI COMUNI, LA LIGURIA È PRONTA.....	26
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
COMUNI A CORTO DI AFFISSIONI.....	27
<i>A Firenze in un anno il calo è stato del 26% - Ancona in controtendenza</i>	
PIÙ RISPETTO DEL TERRITORIO.....	28
AVVOCATO GRATIS IN MUNICIPIO	30
<i>Via libera dall'Ordine ma con il divieto di tenersi i clienti</i>	
UNIONI «FORZATE», NO DEI COMUNI.....	31
<i>Domani a Riccione piccole amministrazioni a convegno sulla trasformazione</i>	
LE PROVINCE RIPROVANO A CEDERE LE TENUTE.....	32
IL SOLE 24ORE SUD	
COMMISSARIO A CAMIGLIANO, BEST PRACTICE NEI RIFIUTI.....	33
CONSIGLIO REGIONALE PIÙ CARO.....	34
<i>Sono insufficienti i tagli approvati all'inizio di agosto</i>	
IL CARROZZONE DELLE BONIFICHE.....	35
<i>Il caso Caltanissetta: 60 addetti senza superficie da irrigare</i>	
A LECCE SERVIZI PER L'IMPIEGO	36
<i>Italia Lavoro coordinerà i soggetti pubblici e privati coinvolti</i>	
ITALIA OGGI	
FEDERALISMO, L'IMPOSTA È COMUNALE.....	37
ISTAT, VIA AL FEDERALISMO STATISTICO. COSTERÀ 128 MLN	38
APPALTI PUBBLICI CON IL BONIFICO.....	39
<i>Obbligo di conto corrente non per tutte le commesse in cantiere</i>	
LE DICHIARAZIONI ICI FINO AL 30 SETTEMBRE.....	41
POLITICA, UN AFFARE PER TUTTI	42
<i>Dà da vivere a un mln di italiani. E costa 11,6 mld</i>	
ASSUNZIONI STRAORDINARIE CON I PROVENTI DELLE MULTE.....	43
IL 50% DELL'IRES ALLE REGIONI	44
BAR APERTI A PERITI E SEGRETARIE	45
<i>Le due professioni maturano i requisiti per gestire i ristoranti</i>	
L'INSEGNA VA BENE IN VISTA.....	46

AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa**

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITA' IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 220 del 20 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' DI BACINO DELLA PUGLIA COMUNICATO Nuove perimetrazioni del Piano di Assetto idrogeologico della Puglia.

La Gazzetta ufficiale n. 192 del 18 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 13 agosto 2010, n. 129 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105, recante misure urgenti in materia di energia. Proroga di termine per l'esercizio di delega legislativa in materia di riordino del sistema degli incentivi.

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 21 giugno 2010, n. 132 Regolamento recante norme di attuazione del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, ai sensi dell'articolo 2, comma 475, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici (articolo 80, comma 21, legge n. 289/2002). Relazione sullo stato di avanzamento del 1° e del 2° programma stralcio. (Deliberazione n. 15/2010).

SUPPLEMENTI ORDINARI

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DETERMINAZIONE 27 luglio 2010 Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura ed all'ingegneria. (Determinazione n. 5). (10A09763)

COMUNICATO 29 luglio 2010 Modelli di segnalazione all'Autorità' per le comunicazioni ai fini dell'inserimento di notizie nel casellario informatico riferite a Operatori Economici nei cui confronti sussistono cause di esclusione ex articolo 38 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ovvero per l'inserimento di notizie utili nonché per l'applicazione di sanzioni ex articolo 48 del decreto legislativo n. 163/2006. (10A09764)

NEWS ENTI LOCALI**SEGRETARI COMUNALI**

Sulla G.U. stop ai concorsi

Dalla Gazzetta ufficiale serie concorsi due avvisi, uno di sospensione e l'altro di rinvio, che riguardano i segretari comunali. L'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei Segretari comunali e provinciali rimanda a data da destinarsi le notizie in merito al bando pubblicato il 31 maggio scorso per 6 istruttori amministrativi e rinvia al 5 novembre la pubblicazione della data delle prova preselettiva per 260 borsisti per l'iscrizione all'Albo. Il motivo, come riportato sul sito www.agenziacomunali.it, risiede nella soppressione dell'Agenzia e nel suo assorbimento da parte del ministero dell'Interno. Nessuna revoca, quindi. Si tratta solo di aspettare la riorganizzazione dei compiti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****'Terra' denuncia, così il governo aiuta le ecomafie**

"Mandare i rifiuti all'estero, in Cina per esempio, sarà molto più semplice. Basterà affidarsi a un semplice intermediario o a un commerciante. Nessuno dei due dovrà essere iscritto a un albo né avere un'autorizzazione". Sono questi i "gravi effetti" della bozza del ministero dell'Ambiente, in discussione questa settimana nelle Commissioni parlamentari, che modifica il Codice ambientale: la denuncia è del quotidiano ecologista 'Terra', in un'inchiesta, in edicola da ieri. "La versione rivodata del testo unico - sostiene 'Terra'- recepisce la nuova direttiva europea in tema di smaltimento. Ma, dal momento in cui le modifiche entreranno in vigore, coloro che producono i rifiuti potranno provvedere da soli al loro trattamento o affidarli a un soggetto pubblico, ma anche affidare i propri scarti industriali a un intermediario, o a un commerciante, o a un ente o impresa che effettua le operazioni di trattamento". Così - conclude il quotidiano ecologista - per la prima volta in Europa ha piena dignità legale la figura del broker dell'immondizia. E i traffici illegali saranno agevolati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

'Blue book 2010', per gestione si punta su società in house

Per la gestione del servizio idrico si punta sulle società in house. Questo uno dei punti del "Blue book 2010", che contiene i dati sul Servizio Idrico Integrato in Italia. Realizzato dal centro studi Utilitatis, in collaborazione con Anea (Associazione nazionale autorità ed enti di ambito), il rapporto è stato illustrato questa mattina a Palazzo Marini a Roma, alla

presenza dei rispettivi presidenti Carlo Scarpa e Luciano Baggiani, del ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e del vicepresidente della Camera, Rocco Buttiglione. Il rapporto sviluppa un'analisi su 130 Piani d'Ambito approvati, cui corrispondono 82 Ambiti Territoriali Ottimali. Di questi, 93 sono di lungo periodo e 8 di breve, cui si aggiungono 29 revisioni ta-

riffarie. La popolazione residente negli Ambiti studiati ammonta a 53,7 milioni di abitanti, pari al 94,7% della popolazione nazionale, cui corrisponde un totale di 6.706 comuni. Non risulta approvato il Piano in 10 Ambiti, ricadenti nei territori di Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Valle d'Aosta, cui si aggiunge un Ambito di collocazione interregionale (Ato Lemene).

Le aree interessate alla pianificazione si estendono mediamente su una superficie di 3.310 kmq, con una popolazione media di 547 mila abitanti, presentando una densità di 233 ab/kmq. Sono stati rilevati 72 affidamenti, di cui 34 a società in house, 13 a società quotate, 12 a società miste, 6 in concessione e 7 transitori.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE****Provincia di Lucca, al via la banda larga "evoluta"**

Lucca si conferma tra le prime province italiane a realizzare un progetto per la banda larga evoluta che consentirà il superamento del cosiddetto digital divide "di secondo livello", ponendo anche le basi per la rete di nuova generazione in fibra ottica, nei distretti lucchesi cartario e lapideo. L'amministrazione provinciale e Telecom Italia hanno infatti firmato una convenzione, in seguito all'aggiudicazione della gara a Telecom Italia, per la copertura dei distretti industriali che prevede contestualmente il bando di gara per la realizzazione dei "cavidotti" per le nuove infrastrutture di rete. "La provincia - dichiara il presidente Stefano Baccelli - ha quasi terminato il cablaggio del territorio rurale e montano grazie al progetto promosso dalla Regione Toscana, con un investimento di 2,3 milioni di euro e, adesso, sta compiendo il passo successivo: portare la rete in fibra ai di-

stretti del territorio. Questa iniziativa, avallata anche dall'Unione Europea che ha autorizzato il sostegno finanziario pubblico, ci porta ad essere all'avanguardia a livello nazionale. Per realizzare tale progetto sono stati necessari studi e verifiche approfondite, il confronto con le amministrazioni locali e, fondamentale, il coinvolgimento di un partner privato, individuato in Telecom Italia". La nuova rete, realizzata in fibra ottica, ha capacità molto elevate: da 10 a 100 megabyte con una banda minima garantita di almeno 2Mb. Il progetto è destinato alle piccole e medie imprese concentrate nei distretti cartario e lapideo; i servizi disponibili grazie a questa rete saranno finalizzati a sviluppare l'ICT (Information and Communication Technology) in questi settori: si potrà accedere a servizi web di videosorveglianza, assistenza sulle macchine in remoto - ossia utilizzare la cosiddetta real-

tà virtuale per sviluppare applicazioni tecnologiche o nuove modalità di marketing - e, naturalmente, le telefonate voip e internet. "L'investimento previsto - spiega l'assessore provinciale allo sviluppo economico Francesco Bambini - per realizzare questa nuova rete è di 6,8 milioni di euro, di cui 3,6 a carico della Regione Toscana, 1,2 provenienti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca mentre oltre 1,8 milioni saranno messi a disposizione dalla Provincia. A queste risorse si aggiungeranno i contributi dei privati, stimanti in non meno di 6-7 milioni per un investimento complessivo di almeno 14 milioni di euro". La convenzione sottoscritta da Provincia e Telecom Italia pone le basi della collaborazione tra pubblico e privato - ossia la concessione d'uso dell'infrastruttura e l'erogazione del contributo - e porterà i due distretti ad essere dotati di un'infrastruttura

innovativa, garantendo l'erogazione del servizio di connettività ultrabroadband. Come previsto dalla convenzione siglata tra le parti la Provincia si impegna a realizzare i cavidotti, secondo un percorso concordato che intercetta i principali nuclei industriali del territorio provinciale, arrivando a dei cosiddetti "punti di terminazione" distanti un massimo di 500 metri da concentrazioni significative di imprese dei distretti cartario e lapideo. Sarà poi Telecom Italia a posare la fibra nei cavidotti realizzati dall'amministrazione provinciale, adeguare le proprie centrali e dotare i "punti di terminazione" di apparati e componenti tali da garantire prestazioni e caratteristiche evolute, adeguate agli standard richiesti dalla Provincia e tali da consentire la realizzazione di uno dei primi esempi in Italia di reti in fibra per distretti industriali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Si intensifica utilizzo certificati malattia on line**

Continua ad intensificarsi l'utilizzo del nuovo sistema di trasmissione telematica, attraverso il quale, dal 19 luglio scorso, il certificato di malattia dei lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, deve essere inviato direttamente all'INPS. La scorsa settimana, nel quadro degli interventi diretti alla verifica della funzionalità e alla messa a punto del sistema per l'invio telematico delle certificazioni di malattia, ai sensi della circolare Brunetta dello scorso 11 marzo, la Commissione di collaudo si è infatti espressa positivamente e all'unanimità rispetto al completamento di tutti i servizi resi disponibili dalla piattaforma informatica a medici, datori di lavoro e lavoratori: - servizi per i medici per la trasmissione dei certificati di malattia tramite pagina web oppure utilizzando i sistemi software personali o ancora, in caso di difficoltà nell'accesso alla rete, tramite canale telefonico (Numero verde 800 013 577); - servizi per i datori di lavoro per la consultazione via web al sistema INPS o la ricezione via Posta elettronica certificata (PEC) delle attestazioni di malattia dei propri dipendenti; - servizi per i lavoratori per la consultazione attraverso il sito web dell'INPS dei propri attestati e certificati di malattia. Grazie ai progressi realizzati, la nuova procedura si sta diffondendo rapidamente in tutto il Paese, come confermano i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dall'INPS: - nell'ultima settimana è ulteriormente cresciuto il numero di medici di famiglia dotati delle credenziali necessarie (PIN). Ormai quasi l'85% dei medici di famiglia è abilitato all'invio online dei certificati di malattia; - sono 15 le Regioni in cui il processo di abilitazione dei medici si è praticamente concluso: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna, oltre che nella Provincia di Bolzano; - la distribuzione dei PIN è in fase avanzata anche nella Provincia di Trento, nel Lazio e in Molise, dove le percentuali dei medici abilitati è comunque maggiore del 70%; - migliora la situazione anche in Puglia e Sicilia, che una settimana fa erano in forte ritardo e che oggi si posizionano su livelli di PIN distribuiti compresi tra il 55 e il 60%; - l'unica Regione che ancora segnala un ritardo è la Liguria, dove i PIN consegnati sono da qualche giorno stabili attorno a percentuali vicine al 40%; In base agli ultimi dati ufficiali forniti dall'INPS, solo nell'ultima settimana sono pervenuti online oltre 88.000 certificati, con un aumento del flusso medio di certificati giornalieri del 32%. Il numero dei certificati di malattia trasmessi per via telematica ammonta così a circa 430.000 unità. A livello regionale, i documenti trasmessi con la nuova procedura telematica risultano così distribuiti: 242.691 in Lombardia, 26.567 in Veneto, 25.216 nelle Marche, 22.551 in Campania, 22.434 nel Lazio, 13.898 nella Provincia di Bolzano, 11.261 in Abruzzo, 10.165 in Emilia Romagna, 8.740 in Sicilia, 8.683 in Piemonte, 6.799 in Calabria, 5.967 in Toscana, 4.831 in Basilicata, 4.752 nella Provincia di Trento, 4.502 in Liguria, 2.658 in Puglia, 2.446 in Valle d'Aosta, 2.360 in Sardegna, 2.241 in Umbria, 780 in Molise e 40 in Friuli Venezia Giulia. Sono inoltre 4.700 i medici che, privi di connessione Internet o affetti da "digital divide", hanno già utilizzato il nuovo servizio di "risponditore automatico" (raggiungibile al numero verde 800 013 577), che consente di inviare il certificato di malattia utilizzando un normale telefono fisso o mobile. Si ricorda che, oltre al canale telefonico, i medici possono inviare i certificati sia compilando una semplice pagina web sia utilizzando i propri sistemi software.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE**

Parte il premio Pa in TV

C'è tempo fino al prossimo 8 ottobre per iscriversi al concorso "LA P.A. CHE SI VEDE - la tv che parla con te". Il premio vuole segnalare le migliori esperienze di tv interattiva come nuovo modello di servizio al cittadino, sfruttando al meglio le potenzialità associate del web, del video, della Tv digitale e della mobile Tv. L'iniziativa ha la finalità di valorizzare il livello produttivo, la creatività e le professionalità coinvolte nei singoli progetti delle Pubbliche Amministrazioni, tesi a cogliere le opportunità della convergenza digitale. Il concorso è rivolto a quelle Pubbliche Amministrazioni che sperimentano la

produzione audiovisiva e le applicazioni interattive rendendole disponibili su diversi canali (web, tv analogica, digitale terrestre, tv via cavo, tv satellitare, mobile tv, monitor dislocati in luoghi ad alta affluenza, ecc.). Quest'anno il concorso intende premiare le produzioni tenendo conto, in particolare, della soddisfazione e del gradimento dei cittadini, del reale coinvolgimento delle risorse interne, della razionalizzazione dei costi di produzione e dell'utilizzo della multicanalità nella distribuzione dei video. Una giuria valuterà le produzioni relativamente a 5 differenti categorie: 1) Notiziario istituzionale (in-

formazioni di taglio giornalistic

listico e di cronaca sulle attività dell'ente, con riferimento alla pubblica utilità: tg quotidiani o periodici, inchieste, rubriche, interviste ecc.); 2) Video promozionale sulle attività dell'Ente (in forma di spot breve che presenti efficacemente all'utenza i servizi dell'Ente nel suo complesso o dei singoli settori); 3) Canali tematici (trasmissioni ad hoc su settori e temi specifici di interesse pubblico quali ad es. salute, lavoro, immigrazione, innovazione, pari opportunità, ecc.); 4) Servizi interattivi delle P.A. che si vedono (applicazioni su televisione digitale - satellitare, terrestre o via cavo -, web e rete di telefonia mobile, che utilizzino in modo innovativo le sperimentazioni sull'interattività); 5) Servizi turistici (video in cui si valorizzino i servizi turistici offerti, le manifestazioni culturali e più in generale tutte le iniziative di attrazione turistica, ecc.). E' possibile concorrere, con prodotti diversi, in tutte le categorie di premio. Per partecipare al concorso è necessario compilare una scheda di iscrizione, disponibile dall'8 luglio 2010 all'8 ottobre 2010 sul sito di Formez PA. I prodotti in concorso dovranno pervenire alla Segreteria Organizzativa entro il 29 ottobre 2010, ore 13.30, pena l'esclusione.

Fonte FORMEZ

Per il 2010 prevista una crescita zero della spesa e per il prossimo triennio tagli per 35 milioni

La spina dipendenti sul bilancio del Senato

VERSO UNA STRETTA - Un milione e mezzo di euro in più per le retribuzioni dei dipendenti ma la pianta organica sarà ridotta del 20% rispetto al limite massimo

ROMA - Crescita zero della spesa nel bilancio di previsione per il 2010 e taglio di 35 milioni di euro nei bilanci del prossimo triennio. Così il Senato promette di tirare la cinghia. Ieri il conto economico interno è stato approvato all'unanimità (qualche ora prima anche la Camera aveva dato il via libera al proprio bilancio). Come da copione le polemiche non sono mancate. Chi chiedeva l'abolizione dei vitalizi non è stato accontentato, così come chi perorava la chiusura della barberia o l'aumento dei prezzi alla buvette in modo da allinearli ai prezzi medi del mercato. Richieste avanzate nella maggior parte dei casi dai senatori dipietristi. Accolta invece come raccomandazione la riduzione di almeno il 40% delle spese complessive inerenti il parco auto. Alla fine il presidente Renato Schifani ha riassunto la linea: «Pur in un'ottica di sobrietà, di risparmio e di trasparenza, gli

eletti vanno posti in condizione di operare con dignità ed in modo efficace. Non quindi a derivate qualunque che mascherano a fatica il proprio fondo antidemocratico». Il capitolo delle entrate per il 2010 è previsto immutato rispetto al 2009: le poste in bilancio sono pari a 594.500.000,00. Ma sul lato delle spese, nonostante gli sforzi di contenimento, c'è ancora un capitolo che registra un incremento percentuale consistente: le retribuzioni del personale. Segretari, consiglieri, assistenti, commessi peseranno sulle casse interne per 156.541.607 euro. Un milione e mezzo di euro in più rispetto al 2009. In crescita anche gli esborsi per il personale non dipendente, così come la voce relativa al "trattamento pensionistico del personale in quiescenza", che arriva a 92 milioni di euro. Per fare meglio nei prossimi anni la pianta organica del personale di Palazzo Madama sarà ridotta

del 20% rispetto al limite massimo previsto; sarà bloccato il turnover per due anni e, insieme, sarà innalzato il limite anagrafico per la pensione. Tre milioni di euro saranno impiegati per pagare le consulenze di cui si avvale il consiglio di presidenza, i presidenti delle commissioni o le giunte parlamentari. Più pingue anche il contributo versato ai gruppi parlamentari (da 37.350.000 euro a 38 milioni). La parte più "succulenta" è quella relativa alle voci di spesa corrente: 2.848.000 euro alle spese per il cerimoniale e la rappresentanza (in crescita di 10mila euro rispetto al 2009); quasi tre milioni di euro impiegati per "studi, ricerche, documentazione e informazione"; oltre dieci milioni di euro sono a disposizione della comunicazione istituzionale, perché - si legge nelle "linee guida dell'azione amministrativa per l'esercizio finanziario 2010" - saranno «potenziati

gli strumenti di informazione e comunicazione tendenti a migliorare la conoscenza delle attività del parlamento» e ci saranno attività «coordinate con quelle svolte da altre istituzioni per i 150 anni dell'unità d'Italia». Oltre 5 milioni di euro copriranno le spese per le imprese di pulizie e il facchinaggio. In netto calo (-14,11 per cento) le risorse che saranno utilizzate per i servizi di ristorazione, conseguenza della nuova modalità di assegnazione del servizio a un unico fornitore. In deciso calo due voci di spesa: i servizi assicurativi sono tagliati del 25,14% nel 2010 rispetto al 2009; la ristorazione subisce un taglio del 14,11%. Le forbici del Consiglio di presidenza hanno infine colpito la voce Beni e materiali di consumo (-7,72%).

Mariolina Sesto

Federalismo – Le tre regioni benchmark saranno scelte da una rosa delle migliori cinque: una potrebbe essere del Mezzogiorno

Costi standard più accessibili al Sud

Calderoli: una quota Ires ai governatori che combattono l'evasione dell'Irap

ROMA - Il governo sta pensando di spostare l'asticella dei costi standard. Un po' in alto, inserendo tra i benchmark le regioni che erogano prestazioni al di sopra della media; un po' in basso, auspicando che del paniere di tre territori "virtuosi" faccia parte anche un'amministrazione del Mezzogiorno. Per ora è solo un'ipotesi. Da approfondire nei prossimi giorni quando il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e i governatori torneranno a sedersi allo stesso tavolo in cerca della "quadra" su due (fisco regionale e provinciale e costi standard sanitari) dei tre decreti attuativi in rampa di lancio. Ben consapevoli che il nodo principale resta la sanità. La bozza circolata nei giorni scorsi - che individuava i benchmark nei soli territori in equilibrio finanziario - prevedeva un meccanismo che rischiava di tagliare fuori sia una regione cara alla Lega (il Veneto) sia una che fornisce servizi oltre gli standard (l'Emilia Romagna). Da qui la scelta di Calderoli di inserire, in una nuova bozza già inoltrata ai governatori, un paniere con le cinque regioni (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre) che nel 2011 vanteranno bilanci a posto per asl e ospedali e avranno ottenuto il bollino di qualità sulle prestazioni offerte. Individuata la cinquina toccherebbe poi alla Conferenza unificata sceglierne tre. La bozza si ferma qui. Ma l'esecutivo vorrebbe andare oltre, facendo in modo che almeno un componente del terzetto sia meridionale. Se così fosse l'asticella degli standard da garantire e pechquare al 100% lungo tutto lo Stivale finirebbe inevitabilmente per abbassarsi. E dunque per risultare più accessibile da parte del Mezzogiorno. Resta da capire chi potrebbe avere le physique du rôle visto lo stato in cui versano i conti sanitari al Sud. Nello stesso provvedimento potrebbe trovare posto l'obbligo per i governatori, sei mesi prima della scadenza del mandato, di certificare i bilanci sanitari. Pena la rimozione. A confermarlo è stato ieri lo stesso Calderoli durante un convegno organizzato a Roma dalla fondazione della libertà per il bene comune, vicina al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli. In quella sede l'esponente del Carroccio ha annunciato che ci saranno novità anche nel decreto sulla finanza regionale e provinciale. Per incentivare le regioni a combattere l'evasione fiscale, Calderoli vuole attri-

buire loro «per i prossimi cinque anni il 50% dell'Ires» recuperata dall'erario grazie ai corretti accertamenti regionali sull'Irap. L'obiettivo di Calderoli è quello di riuscire a portare almeno quest'ultimo decreto in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Magari in abbinata a quello sui costi standard sanitari. Per il terzo dlgs (costi standard di istruzione e assistenza) invece bisognerà aspettare ancora. Del resto il ministro della Semplificazione ha dichiarato che conta di varare in via preliminare tutti i provvedimenti entro ottobre. Così da incassare, tra gennaio e febbraio 2011, l'ok all'«impianto definitivo».

Eugenio Bruno

Energia – Berlusconi scrive alla Sogin: documento da completare soltanto dopo il varo dell’Agenzia per la Sicurezza

Stop al piano per le scorie nucleari

Il premier interviene come titolare ad interim del ministero dello Sviluppo - IL LAVORO SVOLTO - Piemonte, Toscana, Emilia, Puglia e Lazio le regioni dove vi sarebbe il maggior numero di aree idonee ad ospitare i siti di stoccaggio

Il piano Sogin sul deposito dei rifiuti atomici entra in frigorifero. Forse per molti mesi. Il piano è uno dei fondamenti del programma nucleare del governo. Con una corsa pazzica, la società italiana del nucleare è riuscita a chiudere per tempo una prima traccia, ma non più un semplice abbozzo bensì uno studio già strutturato, del programma per definire il futuro stoccaggio delle scorie. Nel documento è compresa la mappa dettagliata dei luoghi potenzialmente idonei a costruire un deposito che molti contesteranno, così com'era accaduto – per un progetto simile ma differente – quando tra 2003 e 2004 si sollevarono i cittadini di Scanzano Ionico, sulla costa della Basilicata. Ed è compreso con lo stoccaggio nucleare anche il progetto di una sezione per le scorie a lunga attività ma soprattutto il progetto di un centro ricerche (e parco tecnologico) di dimensioni generose, che con la sua attrattività ha anche il ruolo di inzaccherare una pillola che a molti parrà amarissima. Ma la settimana scorsa il ministro a interim dello Sviluppo economico, cioè il premier Silvio Berlusconi, ha mandato alla Sogin un documento in cui chiede di fermare, per il momento, l'ottimo lavoro già fatto. Motivo dello stop: mancano l'Agenzia per la sicurezza del nucleare, spiega la nota, e deve essere condotta la complessa procedura di valutazione ambientale strategica (Vas). Nel frattempo ieri pomeriggio è ripresa l'assemblea della Sogin, società controllata al 100% dal ministero dell'Economia di Giulio Tremonti ma governata dal punto di vista industriale dallo Sviluppo economico. Va rinnovato il vertice, oggi rappresentato dal commissario Francesco Mazzuca e dal vicecommissario Giuseppe Nucci, il cui incarico scade a fine mese. Mancano ancora molti tasselli, a cominciare dalla figura del ministro dello Sviluppo economico, e quindi resta in sospeso la nomina del nuovo vertice (consiglio d'amministrazione che passa da tre a cinque componenti oppure se continuare con la

gestione commissariale). Così l'assemblea della spa resta aperta finché non si troverà una soluzione. La comunicazione del ministro a interim alla Sogin esprime cordiale apprezzamento per l'attività svolta dalla società nella ricerca del luogo idoneo a ospitare il futuro deposito (chiave di volta del programma atomico del governo) e avverte che la scadenza di legge del 23 settembre data alla Sogin per presentare la documentazione va intesa non come termine ultimo: è una scadenza più flessibile, "ordinatoria" e non "perentoria". Il documento aggiunge che le regole per lo stoccaggio e parco tecnologico dovranno basarsi sulle specifiche ufficialmente adottate dalla futura Agenzia sulla sicurezza nucleare; inoltre la procedura deve poter contare, secondo gli standard Vas, sul dibattito pubblico. Il governo vuole evitare che – per usare la similitudine da muratori – prima si arredino le stanze e poi si costruiscano i muri. La mappa preparata dalla Sogin toglie dalla candidatura tutte le zone troppo

abitate, quelle con rischi sismici e geologici, le montagne, le isole e così via. È una mappa basata sui criteri di esclusione, cioè mira non a individuare i luoghi migliori per ospitare il deposito atomico ma al contrario a dire in quali posti l'impianto non va messo. Poi gli enti locali che si troveranno nelle zone idonee potranno discutere con i cittadini e candidarsi in gara per ospitare gli impianti e l'interessante centro ricerche, con una procedura simile alle esperienze estere. La mappa che ne emerge (mappa sottoposta a segreto e non disponibile) dovrebbe comprendere soprattutto il Lazio settentrionale (spicca il Viterbese) e la Toscana meridionale (Grossetano e Senese); le Murge e la fascia tra Puglia e Basilicata. In Piemonte, il Monferrato e la zona appenninica (come la zona delle Bòrmide). Tutta la fascia delle colline emiliane e romagnole e alcune aree della Bassa lombarda tra Cremona e Mantova.

Jacopo Gilberto

Settore idrico – Presentato Blue 2010: continuano a prevalere nettamente le gestioni pubbliche in house

Per l'acqua investimenti al palo

La revisione dei piani evidenzia tagli del 40-50% sulle previsioni

ROMA - La gestione dell'acqua resta in Italia saldamente in mano alle aziende pubbliche: Blue 2010, il rapporto annuale sul settore idrico, conferma che su 72 affidamenti effettuati in Italia 34 riguardano società in house, controllate al 100% dagli enti locali, 13 sono quotate in Borsa (ma quasi tutte con una forte partecipazione degli enti locali), 12 sono società miste pubblico-privato (con la prevalenza di controllo pubblico), 7 sono salvaguardia di vecchie gestioni pubbliche e solo sei sono società di capitali. Altri 23 Ato (ambiti territoriali ottimali) - di cui 10 al nord e 7 al sud - non hanno ancora affidato il servizio. Il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, intervenuto alla presentazione, contesta il referendum sull'acqua, «fondato su un presupposto

che non esiste, che la riforma dei servizi pubblici locali porti a una privatizzazione dell'acqua». Il rapporto è curato da Utilitatis (centro di ricerca vicino alle aziende pubbliche di Federutility) e da Anea (associazione nazionale delle autorità e degli enti di ambito) e si basa sull'esame di 130 piani di ambito approvati che corrispondono alla pianificazione di 82 ambiti territoriali ottimali (pari al 94,7% della popolazione italiana). Di questi piani, 93 sono di lungo periodo, 8 sono di breve periodo e 29 sono revisioni tariffarie. Dal quadro elaborato da Blue si deduce una fotografia sulla gestione dell'acqua oggi e una previsione su cosa sarà il settore fra dieci anni, sempre che le previsioni dei piani si realizzino. Gli investimenti programmati ammontano a

42,1 miliardi, 4,76 dei quali (pari all'11,3%) finanziati con fondi pubblici. «Estendendo a livello nazionale la stima riferita a un periodo trentennale - afferma la ricerca - il fabbisogno di investimenti ammonta a 64,12 miliardi, pari a 2,13 miliardi annui». Il 60% degli investimenti in acquedotto e il 51,7% degli investimenti in depurazione e fognatura se ne vanno in manutenzioni straordinarie di opere preesistenti. Gli investimenti effettivi, però, frenano rispetto alle previsioni di piano. «I risultati principali che emergono dall'analisi delle revisioni - afferma il rapporto - mostrano correzioni dei costi operativi in aumento e dei volumi erogati e degli investimenti effettuati in diminuzione». Le correzioni al ribasso della componente tariffaria legata

agli investimenti viene ridotta addirittura del 50,2% per gli ammortamenti e del 40% per la remunerazione del capitale per le gestioni in house. Più contenuta la frenata (rispettivamente del 13,2% e del 19,6%) per le società miste. Il presidente di Federutility, Roberto Bazzano, conferma le difficoltà di investimento che le aziende si trovano ad affrontare. «I comuni - dice - agiscono in conflitto dovendo scegliere fra gestione corretta e rischio impopolarità, da qui il blocco degli investimenti». Il rischio è che le aziende pubbliche presentino «un deficit strutturale che impedisce di fatto la realizzazione degli interventi programmati e il reperimento delle risorse economiche necessarie».

Giorgio Santilli

IL CICLO DELL'ACQUA

64,12

IL FABBISOGNO

Investimenti

Per il ciclo dell'acqua (acquedotto, fognatura e depurazione) si stima in Italia un fabbisogno di investimenti pari a 64,12 miliardi di euro. Lo si legge nel Blue book 2010 15,75

15,75

GLI ACQUEDOTTI

Ripartizione

Per gli acquedotti si parla di circa 15,75 miliardi di euro (di cui il 60% destinato a manutenzione straordinaria), mentre per fognatura e depurazione sono previsti 18,83 miliardi di euro

Finanza ed enti locali – Accolta la richiesta del Pm

A Torino archiviata l'indagine sui derivati del comune

IN PARALLELO - Venerdì entra nel vivo il processo di Milano Gli swap raggiungono un mark to market positivo per 110 milioni

MILANO - L'inchiesta della procura di Torino sui derivati firmati dal comune si chiude prima del dibattimento. Nei giorni scorsi, a quanto apprende «Il Sole 24 Ore», il giudice per le indagini preliminari ha scritto la parola fine sul procedimento e ne ha deciso l'archiviazione, accogliendo così la richiesta del Pm. I contratti erano stati accessi fra il 2001 e i primi mesi del 2006 con Jp Morgan, Ubs, Intesa e altri istituti, negli anni in cui il debito di Palazzo di Città cresceva per l'organizzazione delle Olimpiadi invernali (il rosso torinese è di 3,1 miliardi, il 30% circa è "coperto" da swap) e hanno passato l'esame della Procura dopo un'indagine durata più di due anni. Anche dopo l'archiviazione del caso, la piazza torinese rimane tra le più trafficate in fatto di inchieste sui derivati: la procura sta ancora indagando sui contratti della regione e della provincia, mentre la corte dei conti è ancora impegnata anche sugli swap di Palazzo di Città e di altri comuni della provincia, alla ricerca di eventuali responsabilità degli amministratori

locali. In tutto, sono 53 i filoni sui tavoli di procure e magistratura contabile relativi alle esperienze di "finanza creativa" vissute da sindaci e presidenti di provincia e regione (sei nuove inchieste si sono aperte quest'anno; si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° settembre). Mentre il lavoro preliminare continua da Roma a Bari e da Firenze a Napoli, l'attenzione di operatori e mondo finanziario è concentrata su Milano, dove venerdì riprenderà il processo sui bond di Palazzo Marino che vede imputati i funzionari di quattro banche (Depfa, Ubs; Jp Morgan e Deutsche Bank), l'ex city manager Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri. Dopo le prime battute pre-estive, concentrate sugli aspetti formali e sulle eccezioni (respinte) delle banche, nelle sedute di venerdì 24 e mercoledì 29 settembre il dibattimento è destinato a entrare nel vivo, con le richieste di prova che si concentreranno sui documenti, le consulenze tecniche e le testimonianze. Il nodo centrale della partita è lo scontro sui costi "impliciti" del-

l'operazione, perché la procura contesta alle banche una posizione di vantaggio iniziale nello scambio fra i flussi finanziari, che i contratti non avrebbero chiarito e che si sarebbe quindi trasformata in un profitto "occulto" per gli istituti di credito. Una lettura, questa, respinta con forza dagli interessati, che contestano la possibilità stessa di un valore neutro iniziale dello swap, sostenuta dalla procura, e spiegano il dare-avere dei contratti come normali profitti di mercato per remunerare la complessità dell'operazione. L'interpretazione dei «costi» sarà il cuore del lavoro di tecnici e consulenti; sull'architettura del «valore zero» iniziale poggiano tutti i sei capi d'imputazione, che contestano i costi delle ristrutturazioni e di un cds con cui il comune ha venduto una protezione sul «rischio Italia». Al centro del dibattito ci sarà anche la «convenienza economica» dell'operazione, prospettata dalle banche insieme con la sua congruità in una dichiarazione congiunta sottoscritta all'atto di avvio del mecca-

nismo finanziario (il 24 giugno del 2005). Mentre il dibattito entra nel vivo, migliorano i conti dei derivati milanesi in termini di mark to market; dopo aver chiuso almeno per ora il periodo delle alte perdite potenziali (come segnalato sul Sole 24 Ore del 26 ottobre 2009) grazie ai tassi ai minimi gli swap sembrano avviati con decisione crescente in territorio positivo. Le ultime rilevazioni disponibili, aggiornate a fine agosto, parlano di un mark to market positivo per 110 milioni, di cui quasi 51 attribuibili alla componente targata Deutsche Bank, 39,3 a Ubs e almeno 10 a testa per Depfa e Jp Morgan (i due ultimi istituti hanno una posizione identica). L'appuntamento con lo scambio di flussi è fissato al 30 giugno di ogni anno, ma è basato sui valori dell'anno prima per cui è già possibile stimare un flusso positivo per il comune, nell'ordine di 21,5 milioni, anche nel 2011.

Gianni Trovati

Verso il Cdm – Misure ad hoc per la ricostruzione

Appalti snelli per L'Aquila

GLI ALTRI INTERVENTI - Riscossione più efficiente per i diritti non versati alle Camere di commercio - Possibili ritocchi alle regole sul capitale delle Spa

Il governo prova a far ripartire i lavori di ricostruzione in Abruzzo. Con il consiglio dei ministri di venerdì prossimo proverà a mettere a punto misure utili a snellire soprattutto l'iter degli interventi per l'assegnazione e l'appalto dei lavori nelle zone del cratere dell'Aquila colpite dal sisma dello scorso anno. La richiesta di un provvedimento che consentirebbe ai privati di imboccare una corsia preferenziale per il rilascio dei permessi edilizi e alle cooperative di consorzarsi tra loro, è stata avanzata dalla presidenza del Consiglio nel corso della riunione tecnica di preconsiglio propedeutica al vertice dell'Esecutivo di fine settimana. Le misure di semplificazione delle procedure, che dovranno essere messe a punto dall'Economia per le coperture finanziarie e dalle Infrastrutture per la compatibilità giuridica con le regole sulle gare di appalto, dovrebbero trovar posto in emendamento da presentare a uno dei provvedimenti attualmente all'esame delle Camere. La semplificazione amministrativa è anche al centro dello schema di regolamento (Dpr) sul recupero dei diritti di segreteria non versati al registro delle imprese che, dopo i pareri favorevoli della conferenza unificata e delle commissioni parlamentari, dovrebbe incassare il sigillo finale del governo. Il decreto attuativo della legge n. 340/2000 disciplina le procedure di recupero coattivo da parte delle camere di commercio sulle somme dovute per le iscrizioni e il rilascio dei certificati. L'obiettivo è renderne più efficiente la riscossione. Viene prevista la nomina di un re-

sponsabile della valutazione economica sulla convenienza delle operazioni di recupero da comunicare al collegio dei revisori e, in caso affermativo, da rendere esecutive con l'intimazione ad adempiere con un mese di preavviso e con la possibilità per l'impresa di avvalersi di strumenti telematici di pagamento. Le camere di commercio potranno anche "cartolarizzare" i crediti non riscossi cedendoli a terzi a titolo oneroso. Tra gli altri provvedimenti che hanno ricevuto il via libera del preconsiglio figura anche lo schema di decreto correttivo del Dlgs n. 142/08 che ha disciplinato la costituzione delle società per azioni, la salvaguardia e le modifiche del capitale sociale in attuazione della direttiva 2006/68/Ce. Modifiche su cui però l'Economia è ancora al lavoro e che potrebbe-

ro portare anche a uno slittamento del provvedimento. Possibile anche un primo giro di tavolo per il nuovo Codice del turismo anche se la bozza di Dlgs messa a punto da Semplificazione e Turismo in attuazione della legge delega n. 246/05 sarà oggetto di ulteriore confronto. Al Consiglio dei ministri dovrebbe poi approdare anche l'istituzione di nuove prefetture nelle neoprovince di Monza, Brianza, Fermo, Barletta e Andria. In lista anche il Dlgs di recepimento della direttiva 2007/43/Ce sulla protezione negli allevamenti di pollame e il regolamento sulle sanzioni per chi trasgredisce gli obblighi di iscrizione al registro nell'anagrafe degli equini.

**Marco Mobili
Elena Simonetti**

Enti locali – L'analisi dell'Anci

Sindaci «alleati» Il 20% gioca la carta dell'unione

SUL CAMPO - Le esperienze in vista dell'obbligo di associazione previsto dalla manovra - Domani e venerdì a Riccione la Conferenza dei «piccoli»

Le Unioni di comuni si candidano a diventare lo strumento privilegiato per la gestione associata delle funzioni che la manovra correttiva impone ai piccoli comuni. Nelle prossime settimane (il termine, ordinatorio, è in realtà già scaduto) dovrebbero emergere i provvedimenti attuativi della norma che impone di mettere insieme le forze ai comuni sotto i 5mila abitanti (il limite scende a 3mila per quelli montani), in cui saranno fissati calendario e modalità di redistribuzione dei compiti. La manovra (articolo 14, comma 28 della legge 122/2010), comunque, parla chiaro, e individua già le funzioni che dovranno essere svolte in forma associata:

si tratta di un ventaglio ampio, che ha bisogno di qualche precisazione ma che comunque comprende le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, la polizia locale, l'istruzione, la viabilità, la gestione di territorio e ambiente e il sociale. Il pacchetto di funzioni è proprio quello svolto dalle attuali Unioni di comuni, messe sotto esame da uno studio Anci-Cittalia che sarà presentato alla Conferenza nazionale Anci dei piccoli comuni in programma domani e venerdì a Riccione. L'analisi condotta dall'Anci mostra un fenomeno in crescita: oggi le Unioni italiane sono 313, raccolgono 1.561 comuni (il 19% del totale) dove vivono 5,8 milioni di

italiani. Lo sviluppo di questa forma di gestione associata è sensibile soprattutto a Nord, visto che solo Piemonte e Lombardia raccolgono un terzo delle unioni italiane e il 20% di queste gestioni associate nel Settrione si è formato negli ultimi tre anni. La diffusione sul territorio, però, è assai più variegata: se la Lombardia primeggia in termini assoluti (53 Unioni), la diffusione più intensa si incontra nelle Isole, dove un comune su due fa parte di un'Unione. Solo Valle d'Aosta, Liguria e Basilicata hanno per il momento fatto a meno di questa forma di amministrazione locale. Uno dei vantaggi dell'Unione è legato al fatto che la sua creazione non prevede

costi di funzionamento aggiuntivi. Presidente, giunta e consiglieri sono scelti negli organi dei comuni aderenti, senza ricevere un doppio gettone (la legge non lo consente) e raggiungono economie di scala gestendo in forma associata le funzioni. In media ogni unione gestisce nove servizi, ma ci sono casi che superano le 20 attività e il record arriva a 29. La Polizia municipale continua a essere l'attività più diffusa ma, secondo il giudizio degli amministratori, le maggiori promesse arrivano da lavori pubblici, gare e appalti e mense scolastiche.

G.Tr.

Viabilità e multe, prove tecniche di «class action»

Prendono piede le cause collettive - Al lavoro tecnici e avvocati del Veneto

Sono 320 ed abitano a Crea, Mirano, Salzano, Spinea, Vetrego: borghi, Comuni e frazioni attraversati dal Passante di Mestre, i 32,3 km di tratto autostradale A4 più attesi dal Nord-Est con carreggiate a tre corsie, tre svincoli (Preganziol, Spinea e Martellago), due interconnessioni (A27 e A57), nove tratti in trincea, otto gallerie artificiali e quattro viadotti. Riuniti nel "Comitato per il Passante pulito", non contestano l'utilità dell'infrastruttura, ma la carenza di opere di mitigazione e (l'asserita) arbitrarietà degli indennizzi: sono coloro che, avendo casa a più di 60 metri dal ciglio del Passante, non hanno avuto un euro di risarcimento. «Ma per tutti, qui – afferma il leader del comitato Alessandro Barasits – la questione economica è secondaria. Vogliamo riprenderci la nostra vita, tornare a spalancare le finestre e a dormire. Perché manca ciò che ci hanno promesso: dune, alberi, barriere fonoassorbenti». Puntando il dito contro la Cav (società per azioni che gestisce il Passante, 50% Anas e 50% Regione Veneto) quelli del Comitato si sono rivolti allo studio legale associato di Mirano "Brunello & Piergiovanni". Dopo l'esame dei presupposti di diritto, lo Studio ha deciso per un'azione (civile) collettiva, sempre che la controparte non accetti soluzioni extragiudiziali. "Class action" solo in gergo giornalistico, però: non si tratta, infatti, di tutelare consumatori; qui persone accomunate da stessi problemi e diritti chiedono risarcimenti a un unico contraddittore per presunti danni extracontrattuali. Sul piatto ci sono indennizzi per danno esistenziale e patrimoniale. E poi c'è la questione delle opere di mitigazione. Per il comitato il "Passante verde", inaugurato da Giancarlo Galan nel novembre 2009, «è una bufala»; in effetti il "parco lineare", 20 milioni stanziati, 650 ettari di cui 340 per attività ricreative, 125 destinati a protezione e 185 a cultura arborea, con tanto di 100 km di piste ciclopedonali, sconta un certo ritardo. Ma a Spinea quella sul passante non è l'unica crociata: stanno scaldando i muscoli i membri del "Coordinamento contro la riapertura della discarica di Fornase", che unisce liste civiche, ambientalisti e associazioni di partito. «La discarica – dichiara il portavoce Davide Morello – attiva tra il '91 e il '98, e gestita anche "post-mortem" dalla Integra Srl (ex Ecoveneta Spa) era "sigillata". Ma nel luglio 2008 la società ha presentato un progetto di riapertura, con conferimento di 150mila tonnellate di ma-

teriali in tre anni e incremento della collinetta di circa 3,2 metri. Due le motivazioni, secondo Integra: anzitutto la legge ora prevede che la società di gestione si occupi del post-mortem per 30 anni (in passato solo cinque), e pare che abbia già perso 450mila euro. Inoltre c'è il problema del percolato: la discarica ne produce troppo, filtra attraverso il fondo e potrebbe inquinare il fiume lì vicino. Insomma, per Integra si tratta di mettere l'opera in sicurezza; noi concordiamo, ma senza nuovi rifiuti». Il progetto ha ottenuto il "placet" della commissione regionale Via (valutazione di impatto ambientale); ma proprio sulla linea di partenza, il colpo di scena. A fine giugno il sindaco Silvano Cecchin vieta con ordinanza l'utilizzo dei pozzi lì vicino, nei quali si sono trovati valori di arsenico, manganese, ferro e ammoniaca superiori alla soglia di legge. «Ora la palla è in mano alla Giunta regionale – termina Morello – ma abbiamo già raccolto 1.500 firme: se dice di sì, scatta l'azione collettiva». Class action contro Comuni di Trevigiano e Vicentino stanno preparando quelli del "Coordinamento per la Sicurezza a 360°", in tema di multe e in particolare di autovelox, photored, sorpassometri ed etilometri «perché siano risarciti – spiega il

responsabile Giorgio Marcon – automobilisti che hanno subito danni patrimoniali e morali dall'installazione di apparecchiature irregolari o utilizzate in modo non conforme alla legge. L'azione dovrebbe essere già iniziata; attendiamo notifiche di sentenze, per valutare possibili risvolti penali». Alla class action stanno pensando anche 18 famiglie legate al Coordown (Coordinamento nazionale associazioni persone con sindrome di down) «per via di alcuni casi di grave discriminazione – afferma il segretario nazionale Franca Buzzo Torti – subita in parchi di divertimenti del Veneto. Può sembrare strano, ma ci sono giostre chiuse ai nostri associati; la scusa è quella dei "problemi di sicurezza". A giorni una riunione sul tema, poi parleremo con gli avvocati». L'altro fronte aperto è quello della preoccupazione per l'uso dei fitofarmaci da parte dei viticoltori, nelle zone del Prosecco: la fondazione "Amica madre terra" ha dato mandato a uno studio legale – l'associato Favaro, Lovisa, Milanese e Novello di Treviso – di valutare una causa per bandire i prodotti tossici di prima classe dai vigneti, vista l'inevitabile contaminazione di aria e terreno non solo privati.

Marco De Francesco

Class action.

È la possibilità per i consumatori di partecipare a cause collettive contro società di beni o servizi. Strumento molto noto e usato in America, è stato da poco introdotto in Italia, dove a partire per lo più sono cause intentate da gruppi di cittadini legati da un interesse comune

I vantaggi.

Si apre la possibilità di far valere i propri diritti e ottenere i relativi risarcimenti anche per persone che da sole non intenderebbero una causa. L'impegno economico viene suddiviso ed è dunque limitato

Il sistema americano.

Può fare causa chiunque abbia un diritto che sia stato leso, mentre nel sistema italiano questo viene concesso ad associazioni di consumatori, comitati e altri organi rappresentativi, escludendo i singoli. L'associazione porterà avanti la causa a nome di tutti quelli che si saranno esplicitamente inseriti nell'azione

GOVERNO REGIONALE

Fiat, sanità e supermercati: Cota debutta come la Bresso

Per i due esecutivi stessi temi e modalità d'intervento simili

La regolamentazione del commercio, la competitività del sistema, la grande industria (cioè la Fiat). E poi il welfare, con lavoro e sanità prima di tutto. Per chi si insedia al primo piano di piazza Castello, al vertice della giunta regionale, i primi passi sono segnati da alcune priorità imprescindibili, soprattutto quando tira aria di crisi. Tuttavia, mettendo a confronto i primi centocinquanta giorni della giunta Cota con quelli di chi l'ha preceduto, le analogie sono evidenti, al punto da diventare quasi affinità. Il caso più emblematico è quello della grande distribuzione, al centro della prima decisione di peso dei due esecutivi: la giunta di Roberto Cota, proclamato il 12 aprile 2010, appena 14 giorni dopo provvedeva a congelare la concessione di nuove licenze per super e ipermercati; un provvedimento identico l'aveva assunto il governo guidato da Mercedes Bresso il 16 giugno 2005, un mese e mezzo dopo essersi insediato. E lo stesso vale per il lavoro, priorità naturale per una giunta di centrosinistra: vedeva il 10 giugno 2005 da parte della Bresso la firma di un accordo per l'estensione degli ammortizzatori sociali, con un investimento di 11,5 milioni; cinque anni e sei giorni dopo, la presentazione in grande stile del piano lavoro della giunta Cota, che a differenza di chi l'ha preceduta – qui la differenza c'è – ha deciso di partire subito con un maxi piano da 390 milioni. Stesso versante, questione diversa: la Fiat, e in particolare Mirafiori. La tentazione di spendersi subito per uno dei grandi simboli del fordismo subalpino deve essere forte per i neo presidenti regionali, se è vero che il 2 agosto 2005 Mercedes Bresso approvava l'accordo per l'acquisto di una parte delle aree, mentre il 28 luglio Roberto Cota in persona provvedeva a convocare in piazza Castello un incontro al vertice per fare il punto sul destino dello stabilimento. Priorità per tutti resta anche l'innovazione (il 26 luglio 2005 passava in giunta il ddl sulla ricerca, in queste settimane si è messo a punto il piano regionale per la competitività) e naturalmente anche la sanità, con un dettaglio di non poco conto: in attesa di predisporre una riforma di ampio spettro, sia

Cota sia Bresso non hanno rinunciato a una misura immediata, come l'abolizione dei ticket sui farmaci generici (27 giugno 2005) o i bonus per l'acquisto dei pannolini, annunciati il 30 agosto scorso. Difficile immaginare che le analogie facciano piacere ai due esecutivi in questione, attenti – prima e dopo il voto – a marcare le differenze gli uni dagli altri. «Ma le affinità, in effetti, ci sono», riconosce Gilberto Pichetto Fratin, senatore Pdl con una lunga esperienza in piazza Castello come assessore: «Fare opposizione è facile e bellissimo, però quando è ora di governare le cose cambiano in fretta. Forse sia Bresso sia Cota hanno assecondato troppo le istanze di chi chiedeva di fare tutto e subito: i 100 giorni sono una trappola». «L'agenda è obbligatoria, spesso dettata dalla crisi», fa notare Paolo Balistreri, segretario di Confindustria Piemonte; che si dice soddisfatto dei primi passi, ma un po' meno del clima delle ultime settimane: «Adesso come cinque anni fa temiamo l'impatto delle grandi dichiarazioni di principio con i tempi e le inefficienze della

macchina regionale. È ora di passare ai provvedimenti, alle leggi, ai primi finanziamenti: ovvio, l'incertezza legata al riconteggio non aiuta, ma ci sono tanti dossier aperti». Certo è che sullo sfondo, resta una questione ben più ampia: il profilo che la Lega Nord intenderà assumere sul lungo periodo, soprattutto se potrà governare. Al riguardo, Dario Odifreddi, presidente della Compagnia delle Opere del Piemonte, nota che «nei suoi primi passi, il governo Cota ha cercato di dare subito forma al suo tipico pragmatismo. Un esempio evidente è il piano per il lavoro, che ha trasformato in priorità di governo quello che fino a ieri era una priorità politica. La prova, adesso, sarà quella di replicare lo stesso approccio su tutti i versanti, dando prova di saper trasformare il pragmatismo in politiche efficaci: ma in una realtà come la nostra, dove le grandi riforme non vanno mai in porto, è tutt'altro che scontato».

Marco Ferrando

I risparmi sui costi della politica ottenuti dalle due giunte nel 2010

Tagli in aula, dalle auto blu alle trasferte

Tra un ritocco alla dotazione di auto blu, qualche risparmio sulle missioni all'estero e sulle sedi extra-regione, può succedere che i consiglieri piemontesi in trasferta a Strasburgo debbano andarci in pullman. O che la sede di Bruxelles di proprietà della regione Piemonte venga condivisa con la Liguria. Sono alcuni degli interventi messi in campo da consigli e dalle giunte regionali per garantire risparmi ai costi della politica. Risparmi promessi in campagna elettorale e che, lentamente, prendono forma nelle pieghe degli assestamenti di bilancio. I primi 70mila euro risparmiati dalla giunta Cota, grazie al taglio delle indennità degli assessori, sono confluiti nel fondo per la cassa integrazione. Altri 400mila euro saranno risparmiati dalla chiusura della sede romana. «Primi segnali di rigore» sottolinea l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia, seguiti dall'intervento previsto dall'articolo 2 della finanziaria regionale: la riduzione dell'indennità di fine mandato da due a una mensilità, con un risparmio, per l'intera legi-

slatura, pari a 3,5 milioni. «Dall'attuazione della "Calderoli" su indennità ed emolumenti – aggiunge il presidente del consiglio piemontese Valerio Cattaneo – si ridurranno ulteriormente i costi della politica, almeno di un milione all'anno». La riduzione degli emolumenti per consiglieri e assessori liguri, sottolinea l'assessore al Bilancio Pippo Rossetti, è stata già varata nel 2009, con risparmi ottenuti pari a 3 milioni: «L'amministrazione – aggiunge – sta lavorando in continuità sul fronte del risparmio rispetto a quanto fatto tra 2009 e 2010». Negli ultimi cinque anni, fa notare Rosario Monteleone, presidente del Consiglio regionale della Liguria, «il bilancio del Consiglio regionale è rimasto invariato». L'impegno, sul 2011, è di comprimere la spesa ancora di un milione. L'assessore piemontese Quaglia punta l'attenzione sul tema della riduzione strutturale dei costi dell'attività politica: «In autunno – annuncia – avvieremo una sperimentazione su 3 o 4 direzioni per definire un modello di processo politico-amministrativo, per au-

mentare la qualità e garantire efficienza. Abbiamo ipotizzato di poter risparmiare fino a 130 milioni l'anno». Un risparmio di 400mila euro è arrivato in Liguria dalla razionalizzazione di personale e strutture, a cui si sommeranno nel 2011 100mila euro, grazie all'apertura di un unico edificio per la sanità. Anche il consiglio ligure ha varato un progetto di razionalizzazione dei locali della sede decentrata di via Fieschi 9: entro gennaio verranno dismessi i locali del XII° piano e sarà acquisito il X° piano di via Fieschi 15. La riorganizzazione delle strutture è un "cruccio" anche per Cattaneo: «prevediamo di razionalizzare le sedi attualmente a disposizione del Consiglio e dei gruppi con l'acquisto di un edificio adiacente a Palazzo Lascaris. Si risparmierà sugli affitti, oltre al beneficio derivante dalla concentrazione in una sola sede di uffici attualmente decentrati». Capitolo comunicazione. Dimezzate le spese in Piemonte: la giunta è passata nel 2010 da 12 milioni a poco più di sei. Risparmi per 45mila euro anche da parte del consiglio,

a cui si aggiunge l'azzeramento del capitolo consulenze ad organi politici (-70mila euro) e il contenimento delle spese per l'organizzazione di eventi (-100mila euro). Completamente azzerato, anche per la giunta ligure, il capitolo sponsorizzazioni, ridotte le consulenze e i costi per rassegne stampa e agenzie. La sforbiciata ai bilanci ha coinvolto anche le spese di gestione – mobili e cancelleria – tagliate di 160mila euro in Piemonte. Mentre la Liguria ha risparmiato 100mila euro abolendo la Fondazione del Consiglio e 20mila euro grazie all'eliminazione del servizio d'onore prestato in aula dalla polizia municipale. Aggiustamenti, infine, alle dotazioni di auto blu: l'assessore Rossetti anticipa che la giunta Burlando rinuncerà a sei auto di servizio. La giunta piemontese è passata da 16 a 12 vetture, il consiglio piemontese ne ha dimesse due (con una riduzione dei costi per 30mila euro). Così come ha fatto anche la presidenza del consiglio della Liguria.

3,5 milioni Piemonte

Sono i risparmi derivanti dalla riduzione delle indennità di fine mandato

3 milioni Liguria

Risorse recuperate dal taglio degli emolumenti ai consiglieri regionali

Burlando guidato dal welfare

Prima di tutto, le emergenze: che, in tempi di crisi e di tagli, si chiamano sanità e lavoro. Dopo, lo sviluppo in cerca della ripresa. È lo stesso presidente della Liguria, Claudio Burlando – confermato alla guida della giunta, insediata il 10 maggio – a mettere in fila le questioni che hanno tenuto banco nei primi mesi del nuovo governo regionale. E in testa c'è il welfare: da un lato, la manovra di riordino della sanità, imposta dal patto per la salute stretto tra le autonomie e il governo alla fine dello scorso anno e dai conti in rosso della Liguria, ma, secondo l'opposizione, insufficiente a scongiurare l'aumento delle tasse; dall'altro, le misure per l'occupazione. Sanità a **rischio**. È il patto per la salute (approvato a inizio agosto) il provvedimento più importante dei primi mesi di legislatura. Attraverso l'accorpamento dei punti nascita e degli ospedali (questi ultimi arriverebbero a 21, sei in meno rispetto al 2005, e dovrebbero scendere a 15 entro il 2020) e l'unificazione dell'Ist e dell'ospedale San Martino, «si risparmierebbero più di 25 milioni l'anno», assicura Burlando. Un importo consistente – quasi l'1% del budget totale della

sanità ligure, di circa 3 miliardi –, ma l'impatto sui conti inizierà a farsi sentire dal 2011. E per quest'anno? «Il deficit ha già superato 150 milioni – attacca il vicepresidente del consiglio regionale, Luigi Morgillo (Pdl) –, la soglia del 5% del bilancio che fa scattare gli aumenti di Irap e addizionale Irpef». Che la situazione sia complicata, la giunta non lo nasconde: «Ma il deficit, a fine giugno, era a 152 milioni, entro la soglia del 5% – assicura l'assessore per la Salute, Claudio Montaldo –. È presto per dire se saremo costretti ad aumentare le tasse. Di certo, faremo di tutto per evitarlo». Non solo. «Nell'ottica del riordino della rete ospedaliera – prosegue Burlando – si inseriscono anche i tre palazzi della salute di Bordighera, Imperia e Sanremo, in vista dell'ospedale unico». Infine, «il welfare è stata il faro anche nell'assestamento di bilancio – afferma il governatore –: abbiamo dovuto riequilibrare 80 milioni in meno di entrate fiscali, ma abbiamo cercato di salvare i servizi». **I fondi per il lavoro**. Doppio binario di intervento per il lavoro: ammortizzatori in deroga e piano straordinario per l'occupazione. In cifre, si tratta di 20 milioni per la

cassa in deroga (518 aziende e 4.751 lavoratori) e di 10 milioni per la mobilità (48 aziende e 208 lavoratori): ma sono esclusi i 550 dipendenti Ilva e i 350 di Ferrania. Mentre il governatore stima in 10 milioni lo stanziamento per la riapertura, dal 15 marzo al 31 dicembre, delle misure a sostegno dell'occupazione: «Sono più di duemila le assunzioni a tempo indeterminato "incentivate" con i contributi ai datori di lavoro da 5mila a 12mila euro – dice Burlando – e oltre cinquemila le work experience, i tirocini formativi in azienda». Un piano che il segretario generale della Cgil Liguria, Renzo Miroglio, promuove: «Appreziamo – dice – l'impegno della regione per il lavoro». **Sviluppo e infrastrutture**. La nuova mossa per lo sviluppo è stata fatta a inizio agosto, quando la giunta ha deciso di «stanziare 21 milioni, che diventeranno 30 a breve – dice Burlando – per la capitalizzazione delle Pmi. I bandi saranno pronti entro sei mesi». E poi, nel bilancio dei risultati, il governatore elenca il finanziamento del nuovo lotto per la copertura del torrente Bisagno a Genova (30 milioni dal ministero dell'Ambiente e 5 dalla regione), la

partenza dei lavori per il nodo ferroviario di Genova e per la strada a mare di Cornigliano, il via libera alla piattaforma Maersk di Vado Ligure, i fondi (5 milioni per i lavori e 400mila euro per la promozione) per la pista ciclabile del Ponente e lo sbarco (previsto per aprile) di Eatly a Genova. Un quadro articolato da cui sono però mancati interventi attesi e annunciati. «La crisi ha cambiato le priorità delineate nel patto per lo sviluppo del dicembre 2008 – ammette Massimo Sola, segretario generale di Confindustria Liguria – ma ora il lavoro per la competitività deve riprendere. Con la regione stiamo definendo tra l'altro i nuovi bandi a valere sul Por 2007-2013: saranno attivati entro fine anno e saranno dedicati alle Pmi dei settori dell'innovazione e della ricerca». Più in generale, secondo Luca Costi, segretario di Confartigianato Liguria «occorrono interventi per semplificare la burocrazia e sostenere le imprese per l'accesso al credito. Per capire cosa si potrà fare occorre aspettare il quadro delle risorse per il prossimo anno».

Valentina Maglione

INODI

Welfare

È il patto per la salute – che veicola l'accorpamento degli ospedali – il provvedimento più importante approvato dalla giunta Burlando-bis. Finanziati, inoltre, tre palazzi della salute nell'Imperiese. Sul fronte lavoro, sono stati prorogati gli ammortizzatori in deroga. Anche la manovra di assestamento ha puntato sulla salvaguardia dei servizi

Sviluppo

La giunta ha gettato le basi per concedere finanziamenti per la capitalizzazione delle Pmi. Inoltre, sono stati avviati i lavori per il nodo ferroviario di Genova

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.

Manovra – Dopo i tagli ai trasferimenti statali il comune di Genova ha in cassa 200mila euro e lancia l'appello

Impianti sportivi, l'ora dei privati

Con le nuove regole varate a luglio 16 società pronte a investire da 6 a 8 milioni

GENOVA - Impianti sportivi, il comune di Genova chiede aiuto ai privati. Dopo i tagli ai trasferimenti statali, nelle casse di palazzo Tursi resta poco per lo sport: i fondi disponibili per la manutenzione si fermano a 200mila euro, a fronte di circa 110 impianti. Che la dote sia insufficiente, come spiega l'assessore comunale allo sport, Stefano Anzalone, lo dimostrano i conti: «Per esempio lo scorso anno – dice – per rifare il pallone pressostatico alla piscina della Sciorba abbiamo speso 78mila euro e quest'anno 92mila euro sono serviti per cambiare i filtri dell'acqua al complesso polisportivo del lago Figoi a Borzoli». Senza contare l'esborso per lo stadio Ferraris di Marassi. E gli altri finanziatori? L'anno scorso la regione ha versato 800mila euro, ma quest'anno il contributo è incerto. Il comune sta pensando di partecipare a un bando regionale: «Scade il 31 ottobre – dice l'assessore –; ma le risorse ammontano solo a 50mila euro». Ancora: la fondazione Carige nel 2010 ha contribuito per il 50% a realiz-

zare la pista di atletica a Villa Gentile (70mila euro su un costo complessivo di 140mila); e il governo ha versato circa 540mila euro per un progetto di solare termico che riguarda nove impianti, tra cui sei piscine, un campo di pallone e uno di hockey. La sfida, ora, è coinvolgere i privati. Anzalone ci crede. «A fine luglio – dice – abbiamo emanato un regolamento in base al quale, a fronte di un investimento privato, si possono rinegoziare le concessioni sugli impianti». Così facendo, alla scadenza della prima concessione e in vista di un rinnovo, le società sportive dovrebbero essere più motivate a mantenere le strutture a norma. Dopo meno di due mesi, sono 16 le società pronte a rinegoziare, per investimenti tra 6 e 8 milioni. «Abbiamo stimato – prosegue l'assessore – che nei prossimi dieci anni le 70 società genovesi potrebbero arrivare a investire 25 milioni». Se questo è il futuro, oggi l'anima sportiva di Genova è dop-

piu, con impianti di eccellenza come le piscine di Albaro e strutture fatiscenti come lo stadio Carlini. «Il Carlini andrebbe abbattuto e ricostruito – incalza Anzalone –, ma i costi sono eccessivi: per ristrutturarlo servono almeno 1,5 milioni». Per uscire dall'impasse, il comune sta valutando di ricorrere al project financing: le banche, investendo 35 milioni, potrebbero finanziare una polisportiva con spazi per il rugby, la scherma e il baseball. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di trasformare le 120 aree di sosta sotterranee in posti auto a pagamento. Altro problema la distribuzione territoriale degli impianti, con aree fantasma tra il levante e il centro e zone "ad alta concentrazione sportiva" come il ponente. Dove c'è un palazzetto – il Vaillant a Sampierdarena – omologato per la serie A di basket e pallavolo ma sottoutilizzato: 4.400 posti che restano vuoti per buona parte dell'anno. Colpa dei costi delle utenze: per una sola giornata, si può arrivare a spendere fino a 2mila euro. Nel resto della Liguria (1.726 impianti e 4.473 spazi di attività sportiva, secondo l'ultimo censimento

regionale) la situazione sembra migliore. Due esempi: la pista ciclabile del parco costiero del ponente – 24 chilometri di percorso nati sul tracciato della vecchia ferrovia tra Ospedaletti e San Lorenzo al Mare – e il palazzetto dello sport di Lariano, dove di recente si sono conclusi i lavori di manutenzione straordinaria per una spesa di 90mila euro. Merito delle buone scelte delle amministrazioni, secondo l'assessore regionale allo Sport, Gabriele Cascino, ma anche di un'incongruenza normativa. «La legge regionale 40 del 2009 – spiega – prevede che ogni comune possa presentare ogni anno richieste di finanziamento e progetti per un solo impianto». Genova come Laigueglia o Zoagli, insomma. «Assurdo – conclude Cascino –, se si pensa che la piscina della Sciorba, per esempio, conta 277mila presenze all'anno, più degli abitanti di Savona, Imperia e La Spezia messi insieme».

Mariangela Bisanti

Enti locali – Le comunità in prima linea per le sinergie da attivare tra paesi disagiati

Servizi associati in montagna

Fondi incerti: in Piemonte investimenti frenati sull'energia verde

TORINO - Si respira aria di austerità tra le comunità montane piemontesi. A nove mesi dal riordino, più o meno subito, che ha portato a un drastico accorpamento degli enti (da 48 a 22), gli amministratori delle terre alte per i loro progetti di sviluppo devono fare i conti con bilanci impoveriti, burocrazia e nuovi indirizzi politici. Ma non mancano positive esperienze imprenditoriali nel settore dell'energia verde e nella gestione dei servizi associati. Da quest'anno, con l'azzeramento da parte del governo del fondo ordinario, le Comunità montane, o meglio, come oggi vengono definite, le "agenzie sviluppo" hanno circa 6milioni in meno di entrate. Un mancato contributo che toglie ossigeno alle spese correnti, e che ha obbligato gli amministratori a contenere i costi con una riduzione della spe-

sa, rispetto al 2008, tra il 30 e il 60%, con punte (rare) del 90. Negli ultimi due anni, i dipendenti sono passati da circa 500 a meno di quattrocento. Sul loro futuro domani ci sarà un primo incontro tra l'assessore agli enti locali Elena Maccanti, i rappresentanti dell'Uncem (l'organizzazione che rappresenta le comunità) e i sindacati. A cui seguiranno altri confronti con l'assessore all'Ambiente con delega all'economia montana, Roberto Ravello. La giunta Cota per quest'anno non ha apportato tagli ai finanziamenti, ma sul 2011 non c'è nulla di certo, tranne che, come anticipa l'assessore Maccanti, «insieme affronteremo la questione, è l'opportunità di rivedere chi fa che cosa, avendo come obiettivo primario il bene dei cittadini». Intanto alcune comunità si stanno muovendo sul versante dello

"sfruttamento" dell'acqua e del legno. In pole position la comunità montana Val Orco e Soana. «Abbiamo creato – riferisce il presidente Danilo Crosasso – la società energetica pubblico-privata Energivos, tra i progetti la costruzione di due centraline idroelettriche e la realizzazione di due centrali a biomasse». Su tutto però pesa l'incertezza finanziaria: «Per sopprimere le comunità montane – afferma – ci sono solo due metodi: una legge che le cancelli o l'assfissia. Attualmente è in atto la seconda ipotesi». Non si lascia prendere dallo sconforto il presidente dell'Uncem-Piemonte, Lido Riba. Oltre a rimarcare l'importanza della ricaduta della gestione dell'acqua sui territori montani rilancia sul tavolo del dibattito con la regione la questione della gestione dei servizi associati. La manovra di luglio del

governo obbliga i comuni con meno di 3mila abitanti aderenti alla comunità montana di gestire in forma associata alcune funzioni come polizia locale, viabilità, trasporti, servizi sociali. «Le comunità montane – afferma Riba – sono pronte e hanno l'esperienza giusta per gestire i servizi associati». Giovanni Francini è vicepresidente Uncem e a capo della comunità Valli dell'Ossola, un ente nato dalla fusione di 5 comunità montane, che oggi raggruppa 38 comuni con circa 70mila abitanti. «Partendo dalla nostra esperienza saremmo avvantaggiati», conferma. Qualche dubbio lo evidenzia, invece, nel vedere le agenzie per lo sviluppo come enti capaci di produrre energie rinnovabili, per colpa afferma di «troppo burocrazia».

Chiara Genisio

Chiesto un incontro con Burlando

Unioni di comuni, la Liguria è pronta

GENOVA - Chiara Ferrero. Offrire servizi comunali associati, rafforzare le politiche sociali e assistenziali, dedicarsi alla difesa dell'ambiente. Sono gli obiettivi delle comunità montane liguri (ridotte da 19 a 12). Certo, il momento non è facile: a partire dal 2010 le Comunità montane non ricevono più finanziamenti statali e le regioni, cui spetta supplire, fanno i conti con risorse sempre più scarse. «Puntiamo sempre più sui servizi associati rivolti alla popolazione – spiega Federico Marengo, presidente dell'Uncem Liguria –

perché la nostra regione non è solo costa: è costituita da un vasto territorio montano che è una grande risorsa, ma nello stesso tempo è anche un punto di debolezza. Offrire dei servizi nelle zone dell'entroterra è più difficoltoso e naturalmente più costoso. Per questo, il nostro impegno va soprattutto in quella direzione, garantire presidi nei territori per non costringere la popolazione ad andare in città». In particolare, spiega Marengo, «si è lavorato molto su sociale e servizi alla persona». Da Comunità montane a unioni di Comuni, dunque, il passo

potrebbe essere breve. «Lo Stato non finanzia più le Comunità – continua Marengo – e il decreto 78 non le cita più. Aspettiamo di capire quale possa essere il futuro, penso che il punto fondamentale sia la garanzia dei servizi per i cittadini, qualunque sia il contenitore: Comunità montana o unione di comuni». In caso di soppressione, la Liguria, dunque, sarebbe già pronta a dare vita ad unioni di municipi (al momento non ne esistono), grazie a un sistema di accorpamento di servizi collaudato. L'Uncem ha chiesto un incontro con il

presidente della regione Claudio Burlando. «Chiederemo di salvaguardare i territori marginali – sottolinea Marengo – il radicamento dei servizi e di trovare politiche di sviluppo per le aree montane». Per la valorizzazione dell'entroterra ligure, l'Uncem punta molto anche sul turismo. «La nostra campagna può attrarre in termini di leisure – conclude Marengo – si può sviluppare un turismo morbido e fuggi di qualità basato su cultura ed enogastronomia».

Chiara Ferrero

PUBBLICITA'

Comuni a corto di affissioni

A Firenze in un anno il calo è stato del 26% - Ancona in controtendenza

In netto calo gli incassi dei comuni del Centro-Nord derivanti dai diritti di affissione e dagli introiti dalla vendita di spazi pubblicitari. Se, da un lato, è una delle conseguenze più immediate della crisi economica che porta le aziende in difficoltà a tagliare i propri costi; d'altro canto è anche vero che gli spazi comunali per la pubblicità pagano lo scotto di una concorrenza spietata con altri media che offrono una maggiore visibilità a prezzi ormai accessibili a tutti come Internet o la televisione. Nei comuni principali come Firenze e Bologna la riduzione tra il 2008 ed il 2009 è stata rispettivamente del 18% a Bologna e del 26% a Firenze. Più contenuto invece il calo a Perugia (-2%) mentre ad Ancona, in controtendenza, si registra un leggero aumento (+2%) dovuto ad un'azione di recupero sull'evasione relativamente all'imposta sulla pubblicità. «Gli incassi sulle affissioni e sulla pubblicità – spiega Riccardo Narducci, consulente finanziario dell'Anci Toscana – sono immediatamente e direttamente influenzati dall'andamento dell'attività economica. Ma sono soprattutto i comuni più grandi quelli che accusano maggiori contrazioni

del gettito. I piccoli, infatti, affidando la gestione degli spazi pubblicitari a un concessionario, riescono a mantenere più o meno invariato l'incasso annuale grazie alla previsione di un canone fisso. Per i più grandi, in genere, le cose sono più complesse e spesso accanto al canone annuale è previsto un aggio ulteriore legato ai proventi dalla vendita». La complessità della gestione e i sempre minori introiti ha portato il comune di Bologna (che in un paio d'anni ha visto ridurre i propri incassi derivati dai canoni di affitto di una parte degli impianti pubblicitari da circa 10milioni nel 2008 a poco più di 3 milioni di euro nel 2010) a rimuovere ben 1.300 impianti pubblicitari, quasi un terzo di quelli esistenti (4.700). «È inutile mantenerli – spiega Mauro Cammarata, direttore del settore entrate e finanze del comune di Bologna – se non vengono utilizzati. In due anni, a causa della carenza di domanda, abbiamo dovuto svalutare i prezzi del 75 per cento. Un cartellone 6 metri per tre, ad esempio, che fino a due anni fa veniva venduto a 10mila euro all'anno oggi ne vale 2.500. Negli ultimi mesi abbiamo perduto clienti molto importanti, come Hera che per

quest'anno ha deciso di non rinnovare più il contratto da 250mila euro all'anno. Stiamo tentando di trovare nuovi canali ma non è una strada facile. La scorsa giunta, ad esempio, stava studiando un modo per vendere spazi pubblicitari sul sito del comune ma poi non se n'è fatto niente». La grande cartellonistica regge meglio l'impatto della crisi rispetto agli impianti di piccole dimensioni. L'appetibilità di queste strutture sempre più raffinate (dotate di impianti di illuminazione, ad esempio, e situate in luoghi altamente frequentati come le tangenziali) è garantita dalla loro elevata visibilità. Sono strutture che però impongono costi di manutenzione e di gestione significativi che i comuni non possono permettersi e che li costringono ad affidare il servizio a dei concessionari esterni in grado di ammortizzare meglio le spese. «Il calo degli introiti per i diritti di affissione registrato a Firenze – chiarisce Susanna Spasari, responsabile del servizio entrate tributarie del comune che gestisce direttamente questi servizi – è dipeso da un cambio di regolamento del 2008 in virtù del quale l'amministrazione non accetta più affissioni di natura

commerciale così da garantire maggiori spazi per la comunicazione delle piccole realtà istituzionali locali come le associazioni». Ad Ancona, a fronte di un calo del 3% del gettito dalle affissioni (da 300mila nel 2008 a 291mila euro all'anno nel 2009) si registra un aumento delle entrate pubblicitarie che, in un anno, sono passate da 1.105.000 euro a 1.138.000 euro. «Stiamo lavorando sul recupero dell'evasione - fanno sapere da AnconaAmbiente la società che gestisce per conto del comune il servizio affissioni e pubblicità - cercando di mantenere un certo controllo sull'abusivismo. Dal confronto tra i nostri dati e quelli ottenuti da un censimento sugli impianti, potremmo, entro l'anno riuscire ad avere una misura precisa dell'abusivismo». Ma ci sono anche comuni che non hanno un servizio affissioni. «In Emilia Romagna – spiega Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci regionale – l'imposta sulle affissioni è applicata da solo 168 comuni, meno della metà. Non tutti infatti hanno spazi sufficienti da proporre né potenziali clienti a cui rivolgersi».

Mariangela Latella

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.

Ambiente – Per il presidente dell'Ordine dei geologi della Toscana bisogna investire sulla conoscenza delle aree per evitare disastri

Più rispetto del territorio

Sono di questi giorni le immagini tragiche della terribile alluvione pakistana che tante sofferenze sta provocando in quelle popolazioni. Pur con le dovute proporzioni anche in Italia siamo soggetti periodicamente a dover registrare distruzione e lutti per fenomeni legati all'assetto del territorio. La politica deve dare precedenza assoluta agli investimenti contro il dissesto idrogeologico e di fronte ai cambiamenti climatici impegnarsi ad un maggior rigore sulle costruzioni in zone a rischio. Con queste parole, pronunciate subito dopo l'immane tragedia occorsa all'inizio dell'ottobre scorso in provincia di Messina, il presidente Napolitano cercava di sollecitare l'attenzione del governo e degli amministratori sul grave problema del dissesto idrogeologico. Scaletta Zanclea e Giampileri in Sicilia, Maierato a Vibo Valentia, Casamicciola a Ischia, Ventotene in Provincia di Latina, Merano in Provincia di Bolzano, sono i nomi dei luoghi che in rapida successione hanno occupato per qualche mese gli organi di informazione e preoccupato non poco i cittadini, dove si sono avuti morti e devastazioni. Dal secondo dopoguerra ad oggi gli eventi che hanno causato più danni e più perdite di vite umane sono stati la crisi idrogeologica nel Salernitano dell'ottobre del 1954, la catastrofe del Vajont dell'ot-

tobre del 1963, la frana in Val di Stava del luglio 1985, le colate rapide del 5 maggio del 1998 a Sarno, Quindici, Bracigliano, Siano e S. Felice a Cancellò, rispettivamente con 297, 1917, 269 e 153 morti. Complessivamente le vittime di eventi franosi sono stati più di 2.500 in mezzo secolo: una media superiore ai 4 morti al mese. A questi vanno aggiunti i 37 morti causati dagli eventi nel messinese, il morto a Casamicciola, le due giovani che hanno perso la vita a Cala Rossano a Ventotene ed i nove morti di Val Venosta per un totale di 2.685. Soltanto tre anni fa, l'allora Commissario straordinario dell'Apat (oggi Ispra), nel presentare il rapporto al Ministro dell'Ambiente, ebbe a dire: «Censire le 470.000 frane (che nel frattempo sono diventate 485.000) che interessano il territorio italiano e sapere che il 69% dei comuni è affetto da fenomeni franosi è un dato da comunicare con urgenza alle istituzioni». «Un numero così elevato di fenomeni franosi - spiegava poi in una nota - è legato principalmente all'assetto morfologico del nostro paese, per circa il 75% costituito da territorio montano-collinare e alle caratteristiche meccaniche delle rocce affioranti». Non è dato sapere se tutto questo è stato tempestivamente comunicato alle istituzioni. Chi parla di difesa del suolo e chi ha

responsabilità di governo o amministrative, troppo spesso dimentica che alla cattiva, disattenta e talora purtroppo interessata gestione del territorio corrispondono, non solo danni materiali, talora come abbiamo visto consistenti, ma possono corrispondere anche dolori immensi difficilmente rimarginabili, come più volte abbiamo dovuto amaramente constatare. Così, sebbene l'uomo, oltre che principale vittima dei fenomeni di dissesto, ne sia spesso artefice e concausa, ne deriva che la difesa dai rischi idrogeologici si impone con urgenza in termini di previsione, prevenzione e mitigazione, controllo e messa in sicurezza. Le scienze della terra, in modo particolare negli ultimi due decenni, hanno compiuto straordinari progressi raggiungendo traguardi inaspettati in termini di acquisizione ed elaborazione dati, di rilevamento, di realizzazione di cartografia tematica, di modellazione in campo propriamente geologico ed idrogeologico, di monitoraggio, di progettazione degli interventi di bonifica e di stabilizzazione dei versanti, di riduzione del rischio. Il geologo, per sua propria preparazione, non si limita ad avere una visione corretta del territorio ma, conoscendone le leggi che ne sovrintendono la genesi e la trasformazione, è in grado di averne una visione dinamica; egli perciò è fra i

pochi tecnici capaci di prevedere gli effetti, nel tempo, delle scelte dell'uomo. Questa è la ragione per la quale sarebbe indispensabile uno sforzo senza precedenti del governo e particolarmente del ministero dell'Istruzione, della università e della ricerca, delle Università e dei centri di ricerca, degli stessi Ordini professionali, per favorire la crescita di una cultura geologica di approccio alle problematiche del territorio che è tutt'ora non solo incredibilmente carente ma talora addirittura contrastata. Si tratta di educare le più giovani generazioni, a partire dalla scuola primaria, a comprendere che tutto quanto ci circonda è frutto di regole e di un equilibrio dinamico, spesso delicatissimo, che l'uomo non ha diritto di compromettere per nessun motivo. Così come è la ragione per la quale, ai fini della difesa del suolo e del corretto uso delle risorse naturali, la quotidianità è estremamente importante. Intendendo con questo termine l'opera di presidio che gli enti locali dovrebbero esercitare su tutto il loro territorio tramite l'ausilio di tecnici che in campagna ci vanno davvero, col bello e cattivo tempo, che osservino e registrino le situazioni tanto da accorgersi quando da una condizione di sostanziale equilibrio si stia passando ad una di movimento così da intervenire tempestivamente per impedire che av-

vengano disastri più consistenti. Queste considerazioni sono valide anche e soprattutto per la Toscana, che è comunque tra le regioni più interessate da fenomeni di dissesto: valga per tutti la recente rotta dell'argine del Serchio, che ha fatto finire

sott'acqua gran parte della pianura in provincia di Pisa con danni ingenti anche al tessuto produttivo di quell'area. Sebbene la nostra regione vanti una produzione legislativa che afferisce comunque alla difesa del territorio, di tutto rispetto, è

mancante, come per il resto del territorio nazionale, di un sistema di monitoraggio quotidiano che anche in Toscana produrrebbe effetti sicuramente benefici alla gestione del territorio medesimo. Ci auguriamo che, terminati gli squallidi dibattiti di agosto, i politici, in un sussulto di vero altruismo, tornino ad occuparsi delle questioni che più interessano il Paese.

titi di agosto, i politici, in un sussulto di vero altruismo, tornino ad occuparsi delle questioni che più interessano il Paese.

Vittorio D'Oriano

Servizi – Un pool di legali farà consulenza ai cittadini nel comune di San Casciano (FI)

Avvocato gratis in municipio

Via libera dall'Ordine ma con il divieto di tenersi i clienti

Da ottobre il comune di San Casciano Val di Pesa (Firenze) metterà a disposizione dei residenti un servizio di consulenza legale gratuita. Gli avvocati che copriranno il servizio non possono però accettare incarichi professionali da coloro ai quali faranno consulenza. Questa riserva è innovativa in un terreno come quello delle consulenze professionali offerte a titolo gratuito. Il divieto è il punto cardine delle clausole raccomandate dall'Ordine degli avvocati di Firenze, dietro richiesta peraltro dello stesso comune preoccupato delle obiezioni che possono accompagnare questo tipo d'iniziativa. «Abbiamo accolto volentieri la richiesta di collaborazione - spiega Sergio Paparo, presidente dell'Ordine - però abbiamo chiesto alcune cautele, in particolare il rispetto dell'articolo diciannove del nostro Codice deontologico che vieta l'ac-

parramento di clienti». La liceità o meno di questo tipo di consulenze da parte di associazioni ed enti pubblici ai propri iscritti o cittadini non è stata mai chiarita e continua a provocare mugugni in chi ritiene che si tratti di una maniera, scorretta, per aumentare la clientela. In passato, per bypassare le obiezioni, vi sono state iniziative, come quella del Sunia di Firenze, che proponeva consulenza ai soci non a titolo gratuito, bensì a tariffe convenzionate. Anche queste non sono piaciute a tutti: da parte delle categorie interessate (notai, avvocati, etc.) si obiettò allora che era una concorrenza al ribasso. Per tutti questi motivi l'Ordine di Firenze ha chiesto al comune di San Casciano una serie di garanzie. «Oltre al diniego ad assumere incarichi - spiega Gaetano Viciconte che ha curato i rapporti per l'Ordine - abbiamo concordato che vi sarà una rotazione tra

i colleghi che hanno offerto la propria disponibilità e che gli interessati debbano dimostrare la propria qualificazione professionale con documenti che attestino pubblicazioni, docenze e partecipazione a corsi di formazione». La consulenza è in materia di diritto civile, penale, amministrativo e del lavoro: quindi non potrà partecipare un singolo avvocato, ma sarà necessario formare un pool di avvocati (massimo quattro) che, in team tra loro, assicurino la copertura di tutte e quattro le materie. Il servizio avrà cadenza settimanale. San Casciano non è nuovo a iniziative di questo tipo. L'anno scorso fu la volta di "Chiedilo al notaio", pure questo gratuito, però, in quel caso l'accordo prevedeva l'impiego della titolare della locale sede notarile, ora invece è stato indetto un avviso di selezione pubblica. Non ha notizia invece d'iniziativa simili in Emilia-

Romagna Lucio Strazziari, presidente dell'Ordine di Bologna, che rispetto all'iniziativa di San Casciano manifesta qualche riserva. «Quest'ufficialità mi sembra preoccupante - afferma -. Accettare di lavorare a titolo gratuito lede un principio costituzionale: il lavoro va retribuito. Bene ha fatto ad ogni modo l'Ordine di Firenze a porre dei paletti». La questione, secondo Strazziari, però è più ampia. «A mio parere - dice - si entra nell'annosa questione della pubblicità, mai chiarita neppure dal Consiglio nazionale tanto che l'articolo diciassette del nostro Codice è stato cambiato già tre volte. Una cosa però l'abbiamo chiara, l'accaparramento della clientela non è consentito oggi e non lo sarà in futuro».

Jacopo Chiostrì

Enti locali – La gestione associata dei servizi rischia di rivelarsi più onerosa e complessa di prima

Unioni «forzate», no dei comuni

Domani a Riccione piccole amministrazioni a convegno sulla trasformazione

Non ci stanno a essere additati come spreconi. Sono preoccupati per una decisione calata dall'alto che, per andare a caccia di economie di scala – peraltro non così certe –, porterà a gestire in forma associata funzioni fondamentali: e ciò - affermano i piccoli Comuni - comporterà difficoltà organizzative e investimenti ancora più onerosi, alla luce dei tagli imposti dalla Finanziaria. La trasformazione prevista dalla manovra estiva – che nel Centro-Nord riguarderà il 54% degli enti dell'area e il 12% della popolazione – sarà al centro del convegno dei piccoli comuni, domani a Riccione. Il nodo della discordia è l'articolo 14 della legge n. 122/2010, in particolare i commi dal 26 al 31. Vi è stabilito che i comuni che contano fino a 5mila abitanti dovranno svolgere mediante convenzione o Unione le funzioni di amministrazione, di gestione e di controllo – nella misura complessiva del 70% delle spese dell'ultimo bilancio – di polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e dell'ambiente (esclusi l'edilizia residenziale pubblica e locale, i piani di edilizia e il servizio idrico integrato) e

sociale. Le regioni dovranno emanare una legge che stabilisca la dimensione territoriale ottimale e regoli le funzioni che rientrano all'interno delle competenze loro assegnate. Alle altre penserà il governo, che avrebbe dovuto approvare entro il 31 agosto un Dpcm e fissare così anche i termini per espletare l'obbligo e i limiti demografici delle gestioni associate. «Siamo stati additati come spreconi», tuona Giuseppe Chianella, sindaco di Avigliano Umbro e coordinatore dei piccoli comuni di Anci Umbria. «Ho un'indennità mensile netta di 780 euro. Nulla di paragonabile agli stipendi dei parlamentari e ai costi di altre istituzioni. Se si trattava di risolvere alcune incongruenze, come il fatto che ci sono comuni con poche centinaia di abitanti, le strade da percorrere avrebbero potuto essere altre. Non sono pregiudizialmente contro le gestioni associate: amministro un comune di 2.700 abitanti che ha un solo vigile; gestendo il servizio con altri potrei avere un servizio migliore. Ma quello che non va è l'imposizione dall'alto. Senza contare che costituendo un'Unione, si crea un nuovo ente, il che non semplificherà la gestione dei servizi». Altri dubbi li snoc-

ciola Roberto de Angelis, il coordinatore dei piccoli comuni marchigiani: «Due anni fa la Corte dei conti regionale ha mostrato come le nostre 14 Unioni abbiano sì aumentato il livello dei servizi, ma non realizzato significative economie. E non basta: da un lato, l'avvio di un'Unione implica investimenti considerevoli, dall'altro, non è facile realizzarla, perché spesso gli interessi dei grandi e piccoli comuni non coincidono. Le convenzioni? Dove potevano essere fatte, la mia amministrazione ne ha fatte; se avessi intravisto ulteriori vantaggi ne avrei realizzate altre». Il confronto tra regione ed enti locali è già partito in Emilia-Romagna dove, sui 157 comuni interessati alla manovra, 49 sono già parte di Unioni. «Abbiamo una tradizione in tal senso – spiega Simonetta Saliera, assessore regionale al Bilancio –, ma questo non semplifica le cose: le Unioni esistenti non svolgono tutte le funzioni individuate dalla legge 122. La questione più difficile da risolvere, inoltre, è come integrare enti obbligati a sottostare a una norma con altri che, magari, non hanno questo vincolo». L'obiettivo è approvare una nuova legge regionale, che recepisca

le indicazioni dal territorio. «Sarà un lavoro complesso – concorda Massimo Castelli, coordinatore regionale dei piccoli comuni – e credo che ci vorrà tempo per vedere i benefici economici: non solo si tratta di ammortizzare gli investimenti iniziali, ma, come dimostrano le esperienze esistenti, alle gestioni associate occorre tempo per andare a regime». Diversa la situazione in Toscana, dove le gestioni associate non sono mai decollate. «Siamo d'accordo sulle sinergie – spiega il coordinatore toscano dei Piccoli comuni, Pierandrea Vanni – ma avremmo preferito che non fossero imposte. Vorremmo che si tenesse conto delle specificità dei piccoli comuni, che spesso si trovano in aree svantaggiate, e confidiamo che nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema non si creino vuoti nell'erogazione dei servizi. Comunque, la manovra, ponendo vincoli, bloccando assunzioni e tagliando risorse, ci penalizza fortemente». Il riordino in Toscana sarà materia del Piano di sviluppo regionale che sarà in discussione a gennaio in consiglio.

Andrea Lanzarini

TOSCANA**Le province riprovano a cedere le tenute**

FIRENZE - La provincia di Pisa prova, per la terza volta, a vendere l'azienda agricola Fondi Rustici Montefoscoli, sperando in un percorso meno accidentato del precedente (un bando andato deserto; un'assegnazione poi revocata per mancato pagamento, con strascico di richiesta di risarcimento in corso). La tortuosa strada per arrivare al mercato, del resto, la accomuna alla provincia di Firenze, che nel dicembre 2008 ha messo in liquidazione l'azienda agricola Mondeggi Lappeggi (166 ettari, di cui 23 a vigneto e 45 a oliveto) e ha avviato l'iter per cederne la gestione: ora, a quasi due anni di distanza, stanno per essere pubblicati i bandi di gara. In entrambi i casi si tratta di adeguarsi alla norma che impone la dismissione, entro dicembre 2010,

delle partecipazioni non strategiche ai fini istituzionali degli enti locali, ma anche di valorizzare proprietà che fino a oggi hanno avuto gestioni in perdita. A Pisa sono in vendita il 100% delle quote della srl Fondi Rustici Montefoscoli, acquistata dalla provincia a fine 2004 dalla Fondazione Gaslini di Genova (che vendette anche la tenuta agricola Fondi Rustici Peccioli, 900 ettari con 34 case coloniche, al comune di Peccioli e alla spa comunale Belvedere). La tenuta Montefoscoli abbraccia più di 430 ettari di superficie agricola, di cui 266 a seminativi, 98 a bosco, 36 a vigneto e 25 ettari a oliveto. Nella tenuta, le cui origini risalgono al 1102, sorgono 34 fabbricati urbani e rurali, e terreni edificabili situati nel comune di Palaia. Il bilancio 2009 si

è chiuso con una perdita di 256mila euro, a fronte di un valore della produzione di 424mila euro. Il prezzo-base attribuito a questa grande proprietà è di 17,55 milioni. «Vendiamo per potenziare l'attività agricola dell'azienda - spiega il presidente della provincia di Pisa, Andrea Pieroni - e per spingere lo sviluppo a fini turistici. In passato avevamo messo in vendita solo il 40%, con l'impegno a cedere la parte restante entro tre-cinque anni per garantire gli investimenti sul territorio, ma abbiamo verificato che il mercato non gradisce questa soluzione. Perciò questa volta abbiamo deciso di cedere il 100%, con la richiesta di un progetto che abbracci l'intera proprietà e dell'impegno a sviluppare sia la parte agricola che quella immobiliare». L'area

potrebbe essere ambita da gruppi interessati a realizzare un progetto turistico. Il termine per la manifestazione di interesse è scaduto lunedì scorso; due i soggetti che si sono fatti avanti, che ora dovranno effettuare la due diligence e poi presentare le offerte. È finalmente vicina, invece, la pubblicazione dei bandi di gara per la tenuta Mondeggi Lappeggi: uno per l'affitto dei terreni per una durata di 15 anni; l'altro per la vendita di alcuni immobili. «I bandi ora dovranno essere approvati dal consiglio provinciale - spiega il liquidatore, Giano Giani - con la prospettiva di concludere l'iter entro la primavera 2011».

Silvia Pieraccini

LA STORIA

Commissario a Camigliano, best practice nei rifiuti

Guai a essere troppo virtuosi, al Sud. Deve averlo capito, anche se in ritardo, l'ex sindaco di Camigliano, un paesino di 2mila anime, nel cuore di "Gomorra". Vincenzo Cenname, giovane ingegnere con la passione per la politica, agli inizi di luglio è stato disarcionato dalla guida del Comune («Dieci giorni appena per rendere esecutivo il provvedimento di rimozione, dalla Prefettura al Quirinale e ritorno», commenta, con amarezza) perché si è opposto al trasferimento alla Provincia di Caserta della competenza sul trattamento dei rifiuti, fino a poco tempo fa di esclusiva titolarità degli Enti comunali, così come disposto per legge dopo la conclusione del regime commissariale in Campania (gennaio 2010). Dargli torto è difficile, a guardare ciò che hanno scritto i magistrati della Procura antimafia di Napoli a proposito della gestione disinvolta di consorzi e società di raccolta e smaltimento del pattume casertano: appalti pilotati, servizi fantasma e rapporti contaminati tra politica, imprenditoria deviata e criminalità organizzata. Gli eco-pentiti del clan dei Casalesi, a esempio, hanno raccontato scenari da brivido, in cui la difesa della sanità e dell'igiene pubblica è sacrificata all'altare del dio denaro. Dunque, perché affidare ad altri - senza la sicurezza che ci riescano - ciò che sap-

priamo fare bene da soli?, è la domanda che da un po' di tempo sta tormentando l'ex primo cittadino, che nel frattempo prepara il ricorso al Tar contro un provvedimento che egli definisce «ingiusto nel merito e sbagliato dal punto di vista tecnico». «A Camigliano, la raccolta differenziata è arrivata al 65% contro il 14% di media dell'intera provincia nel 2009 e il 30% nel primo semestre 2010 - spiega l'ex primo cittadino - impartiamo ai bambini una sana e corretta educazione ambientale, addirittura premiandoli con gli "eco-euro", monete da spendere presso negozi convenzionati. E non solo: nel cimitero sono installate lampade Led, il compostaggio domestico è una consuetudine e al nido si utilizzano pannolini lavabili. Insomma, cerchiamo di conservare nel modo migliore il territorio in cui viviamo». Il comune, finora, pagava circa 140mila euro all'anno per il trasporto in Puglia della frazione umida («che a Camigliano fanno 85 euro pro capite, contro i 120 euro dei paesi vicini», sottolinea Cenname), ma il rischio è che, con la esternalizzazione del trattamento dei rifiuti, le tasse locali debbano essere aumentate a fronte di un servizio che si preannuncia non certo all'altezza. «È quello che ho cercato di spiegare al prefetto e al presidente della provincia - racconta Cenname - rifiutandomi di consegnare gli elenchi della Tarsu e della

Tia, su cui poi sarebbero stati calcolati i nuovi coefficienti di pagamento. Ho resistito qualche mese, poi sono arrivati la diffida, la revoca e il commissario prefettizio, a cui abbiamo consegnato i dati richiesti, senza fare ulteriore ostruzionismo». C'è comunque fiducia nel ricorso al Tribunale amministrativo regionale, perché la legge parla chiaro: lo scioglimento dell'amministrazione è un atto discrezionale, non obbligatorio. E il pugno di ferro nel guanto di velluto è stato usato solo contro il piccolo comune casertano. «La norma che ha chiuso la stagione dell'emergenza rifiuti in Campania è incostituzionale - attacca ancora Cenname - serve solo come slogan. Non offre alcun tipo di soluzione pratica ai problemi che era prevedibile che si sarebbero evidenziati dopo l'esperienza del Commissariato di Governo». La Provincia di Salerno, ad esempio, si è resa conto che la centralizzazione della gestione dei rifiuti, in mancanza di adeguate risorse e con tante situazioni territoriali diverse l'una dall'altra, rischia di essere un flop e per questo starebbe lavorando per lasciare mano libera ai comuni che vogliono continuare a gestire in house il servizio e che abbiano, naturalmente, un adeguato know how. La parte più interessante della storia deve però ancora arrivare, perché dopo il caso Camigliano, anche in provincia di

Caserta si ci è resi conto che la situazione è diversa dal previsto. «Tanto che stanno pensando di fare marcia indietro e di consentire ai comuni virtuosi di continuare a gestire la raccolta differenziata da soli - ride Cenname - Il mio sacrificio, evidentemente, è servito a qualcosa». «Vero a metà-puntualizza il presidente dall'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, l'udc Domenico Zinzi - ci siamo resi conto subito che la legge sulla provincializzazione del ciclo dei rifiuti poteva prestare il fianco a difficoltà organizzative e gestionali, tanto che già da alcuni mesi, e ben prima che la vicenda di Camigliano diventasse nota, sia in Parlamento che negli incontri con l'assessore regionale all'Ambiente, ho avanzato la proposta di affidare la prima parte della filiera ai Comuni, per evitare di sovraccaricare le società consortili provinciali». A Camigliano, intanto, l'ordinaria amministrazione è a carico del vice sindaco, in attesa che si renda disponibile una data per il rinnovo del consiglio comunale, forse nella prossima primavera. I cittadini sono giustamente arrabbiati per questa entrata a gamba tesa nella vita amministrativa della loro città e promettono battaglia. Non si arrenderanno facilmente.

Simone Di Meo

Consiglio regionale più caro

Sono insufficienti i tagli approvati all'inizio di agosto

REGGIO CALABRIA - del personale non ancora Crescono e cresceranno in Calabria i costi della politica. Il primo a doverlo ammettere è presidente del consiglio regionale calabrese Franco Talarico che si ritrova a valutare un aumento per il 2011. Il tutto a fronte di almeno un paio di norme approvate nei mesi scorsi che, in linea di principio, puntavano a razionalizzare o tagliare costi in eccesso o addirittura privilegi della casta politico-burocratica. Lo stesso Talarico con uno fra i suoi primi atti – la deliberazione n. 4 dell'Ufficio di presidenza del 13 maggio –, aveva indicato l'importanza della sobrietà. L'11 agosto, il Consiglio ha detto sì a due leggi con analogo scopo. La 22 (“Misure di razionalizzazione e di riordino della spesa pubblica regionale”) ha sancito atti volti a non sfiorare il Patto di stabilità come il piano per l'esodo

del personale non ancora preparato, dimezzare le consulenze, tagliare del 20% in un triennio i costi di funzionamento del Consiglio: dalla vigilanza alle auto di servizio fino ad acqua, luce e gas. Entro 90 giorni andrà approntato un progetto per ridurre del 10% le spese per le locazioni e alienare parte del patrimonio immobiliare. Disboscati i costi dei carrozzoni: i gettoni di presenza in enti subregionali e società partecipate scenderanno del 20% e per gli enti minori non supereranno i 30 euro per tre sedute mensili al massimo. La 23 - assestamento di bilancio 2010 - farà risparmiare 17,1 milioni: 11,8 quest'anno e altri 5,3 milioni nei successivi. La scure si abbatte sul collegato alla Finanziaria (legge 8/2010), cancellando 3,3 milioni d'agevolazioni sui mutui a enti pubblici, i 2 milioni annui per le ristrutturazioni priva-

te e i contributi a enti e associazioni per 4 milioni di euro varati, fra mille polemiche, con la manovra economica di fine consiliatura. Il 13 settembre è poi diventato legge il pdl 64 (primo firmatario, proprio Talarico). Obbliga a pubblicare sul Burc stato patrimoniale e dichiarazioni dei redditi di consiglieri e assessori, come prevede la legge nazionale sull'anagrafe patrimoniale; dall'82 i dati, pur depositati, non son stati divulgati. Ora saranno diffusi anche sui siti web di giunta e consiglio; unico neo, mancano vere sanzioni per gli inadempienti. In apparente contraddizione rispetto all'austerità, l'assestamento di bilancio del Consiglio (deliberazione n. 5 dell'Ufficio di Presidenza del 26 maggio: stesso giorno dei tagli) incrementa di 8,7 milioni le risorse destinate all'Assemblea: motivo, «spese non previste». Aumentano da

700mila a 940mila euro i fondi per il trattamento di fine mandato, da 5,5 a 5,8 milioni indennità e vitalizi. Triplicano le consulenze (da 75mila a 235mila euro: +213,3%) e i trattamenti accessori per i portaborse (da 500mila euro a 1,5 milioni), mentre raddoppiano da 250mila euro a mezzo milione i fondi per le spese di rappresentanza del Presidente. In realtà, le maggiori somme arrivano dall'avanzo d'amministrazione 2009: il bilancio del Consiglio resta ancorato a 77,5 milioni. «Ai calabresi non chiederemo un euro in più – dice Talarico –. Certo, però, i 135 nuovi assunti hanno fatto impennare le spese per il personale: così, nel 2011 il bilancio dell'Assemblea crescerà, anche per la diffusione in tv delle sedute sul question time».

Mario Meliàdò

Agricoltura – Stabilizzati nei consorzi 270 precari – In Sicilia i dipendenti sono 2530

Il carrozzone delle bonifiche

Il caso Caltanissetta: 60 addetti senza superficie da irrigare

Un sistema fallimentare che però continua a erogare stipendi. È quello dei consorzi di bonifica siciliani su cui si appunta da una parte la denuncia degli agricoltori, di cui si è fatta portavoce la Confederazione italiana agricoltori, dall'altro un provvedimento di legge varato dall'Assemblea regionale siciliana a giugno che dà un contratto a tempo indeterminato a 270 operai precari. Un provvedimento che, evidentemente, non ha soddisfatto gli agricoltori, visto che la Cia ha lanciato un'accusa precisa: «Il sistema degli 11 consorzi di bonifica siciliani, è il caso di dirlo, fa acqua da tutte le parti, ma l'acqua, appunto, non arriva purtroppo nelle cam-

pagne». I numeri sui costi e sui dipendenti degli 11 consorzi sono presto detti: un costo di 120 milioni l'anno per 2.530 tra operai e impiegati, senza contare i 65 milioni di debiti pregressi. Se andiamo a vedere la distribuzione di costi e personale per area e lo rapportiamo alla superficie irrigua scopriamo cose davvero gustose. Un primo dato: in Italia i consorzi di bonifica sono in totale 137 con 8mila dipendenti di cui 2.530 solo in Sicilia (il 31,25% del totale nazionale); a livello nazionale la superficie media irrigata per dipendente è pari a 418 ettari mentre in Sicilia la superficie media irrigata per dipendente supera di poco i 25 ettari con un costo medio per dipendente

che ammonta a 47.617 euro. Se andiamo a vedere poi la situazione per singolo consorzio in Sicilia, così come documentata dai tecnici della Confederazione italiana agricoltori (si veda tabella), notiamo altre caratteristiche e qualche dato che fa sobbalzare. Si prenda Caltanissetta dove vi sono 60 dipendenti ma la superficie irrigata è di zero ettari e dunque il costo unitario medio per la superficie irrigata ammonta a 2,857 milioni l'anno. Si prenda poi la provincia di Messina, che si estende in aree come i monti Nebrodi dove l'agricoltura per anni è stata l'unica fonte di sostegno per le famiglie: a fronte di 100 dipendenti risultano 431 ettari irrigati per un costo medio per ettaro irrigato

di 11.060 euro da raffrontare con un costo medio per ettaro nella regione di 1.895 euro. Nell'area dei Nebrodi, dove le campagne in molti casi non vengono più coltivate, gli eredi degli agricoltori hanno ricevuto avvisi di pagamento per cifre risibili quale contributo per il consorzio. «Le spese non bastano ad evitare la sete all'agricoltura siciliana – spiega il presidente regionale della Cia Carmelo Gurrieri – dove sono saltate campagne di produzione e le coltivazioni arboree allo stremo, mettendo in luce le disfunzioni amministrative e il cattivo governo della bonifica».

Nino Amadore

Puglia – Firmato l'accordo provinciale su formazione, orientamento e collocamento

A Lecce servizi per l'impiego

Italia Lavoro coordinerà i soggetti pubblici e privati coinvolti

LECCE - Nasce la rete dei servizi per il lavoro della provincia di Lecce. L'obiettivo è riorganizzare il sistema per realizzare economie di scala che rendano il mercato del lavoro più efficiente, trasparente ed inclusivo. La logica è quella dell'implementazione per ottenere una filiera integrata, che permetta ai vari attori di dialogare tra loro. La provincia di Lecce lavorerà con la collaborazione dell'agenzia tecnica del ministero del Lavoro e il sostegno di Italia Lavoro, già impegnata nel progetto di qualificazione dei servizi per il lavoro e supporto alla governance regionale. «L'evoluzione del mercato del lavoro e, più recentemente, la crisi – dice Ernesto Toma, assessore al Lavoro della provincia – comportano una messa a sistema dei servizi per lavoro, formazione e orienta-

mento sia pubblici che privati. Non è più sostenibile un mercato del lavoro dove le organizzazioni offrono servizi per compartimenti stagni: occorre attivare una logica di filiera istruzione-formazione lavoro-sviluppo a beneficio soprattutto di cittadini, in particolare giovani e donne, e imprese». Il progetto si colloca tra le attività che l'ufficio scolastico regionale e le scuole secondarie superiori hanno avviato per l'integrazione tra Borsa lavoro e impresa formativa simulata. L'idea sperimentare un modello innovativo di cooperazione da trasformare in esempio per le altre province pugliesi. Lo schema prevede una riorganizzazione delle attività dei soggetti in campo con l'attribuzione di compiti. L'assessorato provinciale si impegnerà a: promuovere e allargare la rete ad altri sog-

getti; coordinare la progettazione di dettaglio e gli interventi nella cooperazione tra Cpi, Apl e scuola; organizzare, con l'ufficio della consigliera di parità Serebella Molendini, gli interventi in materia di parità e partecipazione femminile al mercato del lavoro; coinvolgere l'ente nei programmi nazionali attuati da Italia Lavoro; seguire la messa a regime della rete. I Centri per l'impiego promuoveranno seminari nelle scuole per far conoscere i servizi Cpi, promuovere il servizio Eures, scambiare informazioni con l'università e collaborare con le agenzie per l'impiego private. Il ruolo di Italia Lavoro sarà principalmente di regia: coordinare e supportare provincia, Cpi, scuole e università nella formazione della rete, incentivando programmi a livello regionale e nazionale.

L'aspetto della formazione sarà curato dal sistema scolastico con incontri, seminari, colloqui. Sarà coinvolto anche l'Eures, che presenterà in scuole e università i programmi di mobilità internazionale. Le agenzie del lavoro private si occuperanno di aspetti più pratici relativi all'inserimento lavorativo: gestire colloqui di lavoro e richieste delle aziende di determinate figure, cercando di coniugare domanda e offerta. Promozione dell'occupazione femminile e politiche di contrasto alla discriminazione di genere saranno compito della consigliera di parità della regione. I sindacati punteranno a promuovere lo scambio di informazioni e la partecipazione a iniziative di interesse comune.

Maria Moretti

Lo schema di decreto legislativo contiene una significativa anomalia linguistica

Federalismo, l'imposta è comunale

Lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale, adottato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 agosto e adesso in attesa del parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, contiene una curiosa anomalia linguistica, fin dal titolo. Vi si legge, infatti: «disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale». Il termine «municipale» torna poi nell'articolato, sia di nuovo riferito al federalismo (così è nella rubrica dell'art. 3: «Federalismo fiscale municipale a regime»), sia, soprattutto, nella denominazione tanto dell'«imposta municipale propria» (art. 4, 5, 6 e 8), quanto di quella dell'«imposta municipale secondaria facoltativa» (art. 7). **Comune e municipio non sono sinonimi.** Tradizionalmente «Comune» e «Municipio» si sono considerati sinonimi, così nella legislazione come nel parlar quotidiano. L'organo esecutivo del Comune era definito Giunta municipale. In particolare, Municipio era la casa comunale (quest'ultima era altresì una denominazione in uso), la sede fisica del sindaco e degli uffici principali. Adesso,

però, occorre rifarsi al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, adottato col decreto legislativo n. 267 del 2000. Nei 275 articoli di tale testo unico le parole «Comune» e «Municipio» non sono per nulla sinonimi, come conferma la considerazione che il termine «municipale» si trova una sola volta, riferito ad «aziende municipali». Il Comune è definito all'art. 3, comma 2: «Il comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo». I Municipi (non a caso il termine è al plurale) sono identificati nell'art. 16. «Municipi 1. Nei comuni istituiti mediante fusione di due o più comuni contigui lo statuto comunale può prevedere l'istituzione di municipi nei territori delle comunità di origine o di alcune di esse. 2. Lo statuto e il regolamento disciplinano l'organizzazione e le funzioni dei municipi, potendo prevedere anche organi eletti a suffragio universale diretto. Si applicano agli amministratori dei municipi le norme previste per gli amministratori dei comuni con pari popolazione». **Municipio** è

l'articolazione di un Comune. Dunque, Municipio è l'articolazione di un Comune; anzi, di un Comune che nasca dalla fusione di più Comuni. Invero, a Roma (ora in attesa dell'approvazione dello specifico decreto legislativo sulla capitale, venerdì scorso adottato dal governo) da qualche tempo le Circoscrizioni sono denominate Municipi, pur non trovandosi il Comune di Roma nella condizione di cui al primo riportato art. 16. A Napoli, tanto per fare un'altra cosa originale, gli organi del decentramento si definiscono invece Municipalità, come del resto a Venezia. A Milano ci sono i Consigli di zona. A Genova, invece, si chiamano Municipi (il Comune fu ingrandito con una ventina di Comuni minori, ma nel lontano 1926). Definire l'imposta «comunale» è scorretto. Come che sia, definire «municipale» le due nuove imposte (la «propria» e la «secondaria facoltativa») è scorretto, posto che l'aggettivo dovrebbe riferirsi esclusivamente a un'articolazione subcomunale. Ergo, la dizione corretta dovrebbe essere quella di «comunale», fin dal titolo: «federali-

simo fiscale comunale»; e poi «due nuove forme di imposizione comunale: a) una imposta comunale propria; b) una imposta comunale secondaria facoltativa». Così, a ogni occorrenza della parola «municipale», impropria, andrebbe inserita l'esatta denominazione «comunale». **Tutta colpa dell'Ici?** Si può tentare una spiegazione a questa curiosa intromissione di un termine scorretto: si è voluto evitare qualsiasi assonanza con l'Ici, imposta comunale sugli immobili. L'Ici è ancora viva e vegeta, posto che è stata soppressa soltanto per la prima casa (e fra l'altro con rilevanti eccezioni). Il governo ci tiene a menar vanto di tale soppressione, giustamente, e quindi teme qualsiasi accusa di volerla reintrodurre. Dunque, si è preferito non far cenno al termine «immobile» nella denominazione dell'imposta, e l'uso della parola «municipale» rende il balzello ancor più lontano, nella normale comprensione, dall'Ici.

Cesare Maffi

L'Istituto guidato da Giovannini si appresta ad affrontare il sesto censimento agricolo con regioni, province e comuni

Istat, via al federalismo statistico. Costerà 128 mln

Prove tecniche di federalismo statistico: è uno slogan che si addatterebbe alla perfezione al sesto censimento agricolo, il primo che l'Istat conduce, di fatto, attraverso una piena integrazione operativa con regioni, province e comuni, spendendo 128 milioni e 500 mila euro, 3 euro per ogni cittadino adulto. Questi soldi andranno a remunerare il rilevamento delle circa 2,1 milioni di schede previste (sono questionari con 600 possibili risposte!) con 35,75 euro a scheda e i costi organizzativi complessivi, da cui naturalmente gli enti locali oltre a pagare i rilevatori dovranno coprire i propri costi. I rilevatori, sguinzagliati sul territorio a partire dal 24 ottobre prossimo, saranno 12 mila, reclutati in periferia dagli enti coinvolti, con il coordinamento, secondo le linee-guida e con la formazione pilotata dall'Istat (3-4 giorni per rilevatore). Attraverso la cosiddetta «geometria variabile», il Piano nazionale del censimento verrà integrato con i singoli piani regionali, per prevenire le forti differenze ambientali, sociali e struttu-

rali che sussistono all'interno del territorio agricolo nazionale, per cui ovviamente rilevare aziende di aree produttive e ben monitorate come quelle delle regioni del Nord presenta difficoltà inferiori rispetto alla rilevazione delle strutture agricole nelle aree a forte intensità malavitosa del Sud Italia. Ma, come dire: l'Istat non deve giocare all'antimafia né al vecchio west, e non è mai capitato a memoria di funzionario che un rilevatore venisse malmenato o respinto (semmai mandato a quel paese in malo modo, ma senza danni) neanche nelle zone più refrattarie all'intervento di tutto quanto di stato. Nel lungo lavoro di preparazione l'Istat, presieduto da Enrico Giovannini, non ha rilevato, tra le regioni, differenze d'impegno e di risorse riconducibili alla colorazione politica delle forze di governo locale: tra gli enti più attivi c'è senz'altro la regione Lombardia, dove la Lega conta molto, ma anche l'Emilia Romagna, che leghista non è. In generale, il Nord anche su questo terreno si muove meglio. Maglia nera per po-

ca efficienza, la Puglia. Il federalismo statistico non è però l'unica novità di questa edizione del censimento agricolo. L'altra, cruciale, consiste nel metodo nuovo adottato per preparare la mappa delle aziende da censire, che i rilevatori non andranno a cercare al buio, ma rintracceranno sul territorio partendo da elenchi preparati in base alle banche dati disponibili nelle varie amministrazioni pubbliche: l'archivio dell'Agea (Agenzia pagamenti contributi comunitari, l'anagrafe zootecnica, l'archivio amministrativo delle dichiarazioni vitivinicole, più fonti generali quali Camera commercio, Catasto, Agenzia delle Entrate). Per l'assioma della privacy, però, la strada dei dati raccolti dai rilevatori sarà a senso unico, cioè i rilievi statistici individuali non potranno essere restituiti, corretti, agli archivi di base dai quali provenivano: questo perchè le finalità del censimento sono, appunto, statistiche e non di accertamento anagrafico, catastale o peggio tributario. Per questa stessa ragione non avrà senso, per l'impresa agrico-

la, manipolare i dati per difetto, contro il fisco, o per eccesso, a fini contributivi: semplicemente perchè i dati individuali non saranno utilizzati. Inoltre, questa sesta edizione del censimento dell'agricoltura sarà l'ultima impostata nella cadenza decennale tradizionale. In futuro, ci saranno aggiornamenti costanti a campione, incroci cadenzati dei dati di tutti gli archivi informatici rilevanti, controlli e riscontri sui casi dubbi, ma non più censimenti nazionali a tappeto. Naturalmente il censimento sarà l'occasione per aggiornare la misurazione dell'economia sommersa, che nel caso dell'agricoltura arriva (ma è così da trent'anni...) all'imbarazzante quota del 30 per cento. E per essere sicuri che non sfuggano aree ulteriori di nero, dopo la prima sistematizzazione dei dati raccolti si procederà ad indagini post-censuarie mirate che permetteranno, in molti casi, di aggiustare il tiro.

Sergio Luciano

Disamina degli adempimenti previsti nel decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari

Appalti pubblici con il bonifico

Obbligo di conto corrente non per tutte le commesse in cantiere

Come spesso accade, anche quest'anno il rientro dalle ferie ha presentato grosse sorprese, a causa delle novità normative approvate nel corso dell'estate. Il 07 settembre scorso è infatti entrata in vigore la Legge 13 agosto 2010 n. 136, recante «Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al governo in materia di normativa antimafia». Il testo normativo, dopo aver conferito al governo la delega per l'adozione «entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, [di] un decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione» (art. 1) nonché di un decreto legislativo «per la modifica e l'integrazione della disciplina in materia di documentazione antimafia di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 8 agosto 1994, n. 490» (art. 2), prosegue poi con alcune disposizioni di immediata precettività e rilevante impatto. **La tracciabilità dei flussi finanziari.** L'art. 3 della legge in esame, infatti, allo scopo dichiarato di prevenire le infiltrazioni criminali nell'esecuzione di appalti pubblici, stabilisce l'obbligatorietà, in capo ad appaltatori, subappaltatori e subcontrattenti della filiera delle imprese, nonché ai concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici, dell'utilizzo di uno o più conti correnti bancari o postali dedicati, accesi presso banche o presso la società Poste italiane spa. La norma poi continua prevedendo che «Tutti i movimenti finanziari relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici nonché alla gestione dei finanziamenti di cui al primo periodo devono essere registrati sui conti correnti dedicati e, salvo quanto previsto al comma 3, devono essere effettuati esclusivamente tramite lo strumento del bonifico bancario o postale». Già dalle prime battute si può rilevare come la disposizione trovi applicazione senza alcuna limitazione oggettiva, soggettiva o di valore: lavori, servizi e forniture rientrano indistintamente nell'orbita della legge, tanto per appalti sopra soglia che sotto soglia, e la disciplina si applica, come si è visto, a tutti i soggetti coinvolti nell'esecuzione. Su tale (o tali) conto corrente dedicato, a mente del comma 2, dovranno transitare «I pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali nonché quelli destinati all'acquisto di immobilizzazioni tecniche, per il totale dovuto», anche laddove questo non sia riferibile «in

via esclusiva alla realizzazione degli interventi di cui al medesimo comma 1». La norma sembra dunque consentire che i pagamenti effettuati tramite il conto dedicato possano avere anche natura mista, e dunque essere relativi tanto a prestazioni rientranti nell'ambito della commessa pubblica che ad attività esulanti da tale ambito, purché poste in essere dal medesimo soggetto destinatario del pagamento (si pensi, a titolo d'esempio, alle competenze di commercialisti ed avvocati, che possono essere riferibili tanto all'attività «pubblica», che a quella «privata»). A parziale attenuazione del rigido sistema così stabilito, il comma 3 consente tuttavia di effettuare i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi, anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale «fermo restando l'obbligo di documentazione della spesa». Inoltre, per le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, ancorché relative a lavori, servizi e forniture pubbliche, possono essere utilizzati sistemi diversi dal bonifico bancario o postale, «fermi restando il divieto di impiego del contante e l'obbligo di documentazione della spesa»: per tali spese

potranno dunque essere utilizzati, ad esempio, carte di credito, prepagate e non, o assegni. Di particolare interesse appare la disposizione del comma 4: «Ove per il pagamento di spese estranee ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui al comma 1 sia necessario il ricorso a somme provenienti da conti correnti dedicati di cui al medesimo comma 1, questi ultimi possono essere successivamente reintegrati mediante bonifico bancario o postale». La norma, di non chiara interpretazione, sembra volta unicamente ad escludere la possibilità di versamenti di contante in conto corrente da parte del titolare del conto stesso, dovendo transitare sullo stesso solo somme la cui provenienza sia tracciabile con certezza. Ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, il bonifico bancario o postale relativo alle commesse pubbliche (ed evidentemente anche in caso di prestazioni «miste», almeno per la quota afferente il contratto pubblico) deve riportare, in relazione a ciascuna transazione, il «codice unico di progetto» (Cup) relativo all'investimento pubblico sottostante (comma 5). Il Cup deve essere richiesto alla stazione appaltante, la quale a sua volta deve farne richiesta alla struttura di supporto Cup, operativa presso il Dipartimento per la programmazione e il coordi-

namento della politica economica della presidenza del Consiglio dei ministri. Di rilevante interesse sono poi le disposizioni negli ultimi tre commi dell'art. 3. Anzitutto, si prescrive l'obbligo di comunicazione alla stazione appaltante degli estremi identificativi dei conti correnti dedicati entro sette giorni dalla loro accensione, nonché, nello stesso termine, delle generalità e del codice fiscale delle persone delegate ad operare su di essi (comma 7). Sul punto preme specificare quanto segue. La nota interpretativa del ministero dell'Interno del 09 settembre, avendo escluso l'applicazione retroattiva della norma, ha risolto il principale dubbio interpretativo relativo alla disposizione in questione, che, dunque, troverà applicazione solo sulle commesse pubbliche iniziate dopo la data di entrata in vigore della legge. In tal senso, logica vorrebbe che, dovendo essere intercorsa dal 07 settembre scorso la «dedicazione» almeno virtuale, da parte dei soggetti interessati, di almeno un conto corrente, all'atto di sottoscrizione del contratto con la stazione appaltante, ovvero tra i soggetti di cui al comma 1, gli estremi di tale conto, nonché le altre informazioni richieste dal comma in questione, siano indicati già in contratto. Il termine di sette giorni potrà trovare applicazione solo laddove, in costanza di rapporto, il soggetto intenda modificare i rapporti banca-

ri dedicati. In tal senso, anche alla luce del dato testuale della legge che consente espressamente il possesso di anche solo un conto dedicato, la disposizione da ultimo citata non va intesa quale obbligo di accensione di un apposito conto corrente per ciascuna commessa (come alcuni hanno temuto). **Sanzioni.** Il mancato rispetto della disposizione in esame comporta l'applicazione di sanzioni particolarmente gravi. Anzitutto, l'art. 3 ai commi 8 e 9 sanziona con la nullità assoluta la mancata previsione nei contratti, rispettivamente, tra appaltatore e stazione appaltante, nonché tra i soggetti di cui al comma 1, di apposita clausola volta ad impegnare i contraenti alla tracciabilità dei flussi finanziari. Inoltre, il contratto deve altresì essere munito, ma non è chiaro se la mancata previsione comporti nullità assoluta o meno, della clausola risolutiva espressa per il caso in cui le transazioni sono state eseguite senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa. A tali previsioni, che colpendo la validità stessa del contratto già di per sé appaiono di evidente impatto, l'art. 6 affianca altre sanzioni di natura pecuniaria, tutt'altro che irrilevanti. Le transazioni relative ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui all'articolo 3, comma 1, e le erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche effettuate senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa comportano, a carico del

soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione stessa, mentre le medesime transazioni effettuate su un conto corrente non dedicato, ovvero senza impiegare lo strumento del bonifico bancario o postale comportano, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 2 al 10 per cento del valore della transazione stessa. Ulteriori sanzioni sono poi previste in caso di reintegro dei conti correnti dedicati con modalità diverse dal bonifico bancario o postale (dal 2 al 5 per cento del valore di ciascun accredito), e per l'omessa, tardiva o incompleta comunicazione degli elementi informativi di cui all'articolo 3, comma 7 (sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3 mila euro). Peraltro, occorre infine rilevare come l'art. 9 della legge inasprisca le pene previste dall'art. 353 c.p. (relativo al reato di turbata liberalità degli incanti), mentre l'art. 10 della legge, rubricato «delitto di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», introduce nel Codice penale un nuovo art. 353-bis, a mente del quale «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque con violenza o minaccia, o con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, turba il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando o di altro

atto equipollente al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della pubblica amministrazione è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da euro 103 a euro 1.032». **Controlli nei cantieri.** Accanto alle disposizioni testé esaminate, preme evidenziare come la legge n. 136/2010 introduca due ulteriori obblighi. Anzitutto, a partire dalla data di entrata in vigore, è prescritta l'indicazione nella bolla di consegna del materiale, al fine di rendere facilmente individuabile la proprietà degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali per l'attività dei cantieri, del numero di targa e del nominativo del proprietario degli automezzi medesimi (art. 4). Analogamente, ai sensi dell'art. 5, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 18, comma 1, lettera u), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, deve contenere, oltre agli elementi ivi specificati, anche la data di assunzione e, in caso di subappalto, la relativa autorizzazione, mentre nel caso di lavoratori autonomi, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 21, comma 1, lettera c), del citato decreto legislativo n. 81 del 2008 deve contenere anche l'indicazione del committente (ovvero, della Stazione appaltante o dell'appaltatore, a seconda dei casi).

Matteo Gabriele Pasotto

Le Entrate ricordano la scadenza

Le dichiarazioni Ici fino al 30 settembre

Entro il 30 settembre prossimo, in concomitanza con la presentazione telematica di Unico 2010, i proprietari di immobili (o coloro che godono di diritti reali sugli stessi) oggetto di modifiche intervenute nel corso del 2009, che conducono a rideterminare l'ammontare dell'imposta comunale, devono presentare, direttamente al comune competente o, per posta, tramite raccomandata senza ricevuta di ritorno, la dichiarazione Ici. L'adempimento, però, non sempre è dovuto. Lo evidenzia un articolo pubblicato ieri su Fiscooggi, la rivista telematica delle Entrate. Si deve trattare di variazioni per le quali non è stato possibile utilizzare il modello unico informatico (Mui), con il quale i notai registrano, trascrivono, effettuano le volture catastali e tutte le altre formalità relative ai diritti sugli immobili. Questo perché la presentazione del Mui attiva l'aggiornamento automatico del catasto ed esclude la necessità di ulteriori informazioni, come la dichiarazione in questione. Il modello di denuncia Ici va, inoltre, compilato e presentato nei casi in cui gli immobili siano ubicati sul territorio di comuni che non possono attingere alle informazioni necessarie per verificare il corretto assolvimento dell'adempimento tributario. Sono casi rari, in quanto l'Agenzia del territorio ha attivato, con un provvedimento del 18 dicembre 2007, la piena operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali per i comuni. La dichiarazione, abolita nella maggior parte dei casi dal dl 223/2006, rimane in vigore, si spiega nell'articolo, in specifiche ipotesi come, per esempio: · costituzione o estinzione di un diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi o superficie · concessione in locazione finanziaria (leasing) · mutazione delle caratteristiche degli

immobili (terreno agricolo diventato area fabbricabile, immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili; quelli ai quali viene riconosciuta la storicità o che hanno perduto tale requisito; immobili che non risultano più adibiti ad abitazione principale o viceversa). La dichiarazione è necessaria quando: - gli immobili godono di riduzioni d'imposta - gli immobili sono stati oggetto di atti per i quali non è stato utilizzato il Mui. - il comune non è in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. L'elenco completo delle situazioni per cui l'obbligo continua a sussistere è reperibile nelle istruzioni al modello ministeriale, approvato con decreto del 12 maggio 2009, da utilizzare per la denuncia. Circa l'identificazione del soggetto tenuto a presentare la dichiarazione, nei casi di variazione di titolarità su diritti reali sugli immobili, l'obbligo riguarda

sia colui che ha «smesso» di essere soggetto passivo sia chi ha acquisito la stessa passività; oppure, se ci sono più titolari di diritti reali su di un immobile, ciascun contitolare è tenuto a dichiarare la quota a esso spettante e, ancora, se l'immobile è stato venduto nell'ambito di procedure fallimentari o di liquidazione coatta, la dichiarazione spetta al curatore o al liquidatore. La dichiarazione Ici, quando dovuta, rispetta la stessa scadenza prevista per la presentazione della dichiarazione dei redditi. L'imposta comunale, però, conclude l'articolo di Fiscooggi, a differenza dell'Irpef, deve essere versata nello stesso anno in cui si verifica il presupposto impositivo, mentre la denuncia va presentata nell'anno successivo. Pertanto, la scadenza del 30 settembre si riferisce, in sostanza, al perfezionamento di operazioni avvenute nel 2009 e già «saldate».

Indagine Uil sui bilanci 2010 delle istituzioni pubbliche e degli enti territoriali

Politica, un affare per tutti

Dà da vivere a un mln di italiani. E costa 11,6 mld

Oltre un milione di persone vivono direttamente o indirettamente con la politica. E lo stato spende ogni anno 11,6 miliardi per mantenere in piedi le istituzioni (parlamento, organi costituzionali, regioni, enti locali) ma anche per pagare le consulenze, affidate con sempre grande generosità dalle pubbliche amministrazioni, e gli amministratori delle partecipate pubbliche. A fare il punto sui costi della politica è un'indagine della Uil che ha analizzato i bilanci delle istituzioni e gli elenchi degli incarichi conferiti dalle p.a. Oltre all'esercito di 300 mila consulenti pubblici (si veda ItaliaOggi Sette in edicola da lunedì) pesano sulle casse dello stato: 123 mila tra parlamentari, ministri e amministratori locali; più di 25 mila amministratori di 7 mila tra società e consorzi partecipati dalle p.a. e 8.845 consiglieri circoscrizionali. Ma non è finita. A questi, secondo il sindacato guidato da Luigi Angeletti, va aggiunto tutto il personale di supporto politico addetto agli uffici di gabinetto dei ministri, sottosegretari, presidenti di regione, provincia, sindaci, assessori regionali, provinciali e comunali. E per finire i direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl. Vediamo nel dettaglio le singole voci di spesa. Consulenze e costi. A livello di amministrazioni centrali dello stato, la spesa impegnata per incarichi e consulenze ammonta, secondo la Uil, a quasi 192 milioni di euro. Nella scuola e nell'università a oltre 433 milioni, nel comparto della sanità a oltre 635 milioni e in quello degli enti territoriali a 1,5 miliardi. Per un totale di 2,8 miliardi di euro. A cui vanno aggiunti 6,3 miliardi che rappresentano il costo delle istituzioni e 2,5 miliardi quale costo degli amministratori delle partecipate. In totale, dunque, 11,6 miliardi. La Uil evi-

denzia come il più alto numero di incarichi e consulenze si registri in Lombardia dove sono stati conferiti oltre 51 mila incarichi con un impegno di spesa di oltre 482 milioni». I costi della democrazia. Nel dettaglio, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «le spese per il funzionamento dei cosiddetti organi della democrazia (parlamento, consigli e giunte regionali, provinciali e comunali), ammontano a oltre 4,6 miliardi di euro l'anno. A cui vanno aggiunti 628 milioni di euro l'anno per il funzionamento della presidenza del consiglio; 473 milioni di euro per gli altri organi costituzionali e 546 milioni di euro per il funzionamento degli altri organi a valenza costituzionale». In particolare, dai dati elaborati sui bilanci dei due rami del parlamento relativi al 2010 si deduce che i costi di funzionamento ammontano a 1,5 miliardi di euro. In pratica 1,6 milioni di eu-

ro per ciascuno dei 951 parlamentari. Nello specifico, per il funzionamento della camera dei deputati ogni anno si spendono oltre 993 milioni di euro di cui 94,5 per le indennità dei parlamentari, 72,5 per rimborsi spese, 138,2 per gli assegni vitalizi. Palazzo Madama costa invece complessivamente 520 milioni l'anno di cui 49,9 per le indennità, 23,9 per rimborsi spese e 81,2 per gli assegni vitalizi. Il funzionamento dei consigli regionali costa invece 1 miliardo di euro l'anno, ossia 919 mila euro per ciascuno dei 1.123 tra consiglieri, assessori e governatori. Il funzionamento dei 107 consigli provinciali e delle relative giunte costa alla collettività 459 milioni l'anno (115 mila euro a consigliere), mentre quello dei comuni e delle circoscrizioni 1,5 miliardi (13 mila euro per gli oltre 117 mila amministratori locali).

La corte conti toscana fa il punto sulla riforma del codice della strada

Assunzioni straordinarie con i proventi delle multe

I proventi delle multe stradali ora possono essere utilizzati per procedere ad assunzioni di personale straordinario ma anche per potenziare i servizi esterni di vigilanza acquistando strumenti e finanziando l'attività operativa con progetti premiali. Ma restano pur sempre interdette alcune spese correnti non strettamente legate al dettato legislativo del riformato articolo 208 del codice stradale. Lo ha chiarito la Corte dei conti, sez. Toscana, con l'interessante delibera n. 104 del 15 settembre 2010. A seguito della riforma estiva del codice stradale, ovvero la legge n. 120/2010, l'art. 208 cds ha cambiato fisionomia allargando la capacità di intervento gestionale di comuni e province o meglio affinando i vincoli di destinazione dei proventi contravvenzionali. Con le linee guida appena approvate dai giudici contabili toscani vengono fornite istruzioni dettagliate sulle modalità di trattamento dei proventi e sulla loro qualificazione corretta. L'art. 208 del codice, esordisce la nota, vincola i proventi relativi alle sanzioni stradali a determi-

nate finalità perseguendo obiettivi di natura contabile e di sicurezza stradale. Stante l'incertezza di questi proventi, di per sé aleatori e non programmabili, il legislatore ha voluto evitare di collegare per quanto possibile questi introiti alle spese correnti e di natura stabile. Ma questa indeterminazione si riflette anche nella regolarità della gestione contabile delle multe che è condizionata dal differenziale tra l'accertato ed il riscosso. A parere dei giudici il principio di cassa ovvero la valutazione in bilancio al momento dell'effettivo incasso non risulterebbe corrispondente a corretti principi contabili essendo preferibile la costituzione di un fondo svalutazione crediti. Ma sono soprattutto le nuove opportunità di spesa che hanno interessato i magistrati nella redazione delle linee guida. Specifica infatti la nota che ora una quota imprescindibile del 50% dei proventi spettanti agli enti locali deve essere destinata alle finalità previste dalla legge ovvero segnaletica stradale, potenziamento del controllo e della sicurezza anche con assunzioni a termine e progetti ad hoc. Gli enti locali

restano obbligati ad una delibera annuale sulla destinazione dei proventi, coerente con le nuove previsioni ed inoltre dovranno trasmettere al ministero per via informatica, una relazione annuale sui proventi con dettaglio sulle multe per eccesso di velocità. Ma è soprattutto sul vincolo di destinazione del denaro che i magistrati toscani hanno fornito maggiori indicazioni. Circa le assunzioni stagionali a progetto la riforma elimina ogni dubbio interpretativo. Dal 13 agosto 2010 è possibile destinare quote dei proventi contravvenzionali per finanziare l'assunzione di personale straordinario di vigilanza. Altra questione complessa riguarda l'incentivazione del personale di polizia municipale che svolge servizio prevalentemente serale o notturno prolungando l'orario di lavoro. Al riguardo, specifica la nota, esistono due diverse correnti interpretative. Da una parte il ministero dell'interno che ammetteva questa pratica e dall'altra il parere contrario dell'Aran. «Oggi la questione va vista alla luce delle modifiche apportate dalla legge 120/2010 e, in particolare, va analizzata

la possibilità di far rientrare tale spesa nel concetto di potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni». In pratica a parere della Corte dei conti Toscana la ratio della riforma si riferisce ad un potenziamento dell'attività lavorativa anche del personale già in servizio con possibilità di finanziare con i soldi delle multe il prolungamento dell'orario di lavoro dei dipendenti ed il maggior disagio degli operatori (turno, lavoro straordinario, flessibilità orario). Circa la previdenza integrativa la riforma consolida un orientamento ormai stabile che ammette a questo beneficio anche gli operatori di polizia locale previo accordo sindacale decentrato integrativo. Ma non tutto quello che riguarda i vigili può essere finanziato dalle multe. Restano escluse per esempio le spese per l'acquisto del vestiario e di manutenzione dei mezzi. Ma risultano finanziabili, infine, anche gli impianti di illuminazione stradale con esclusione delle conseguenti bollette per il consumo elettrico.

Stefano Manzelli

CALDEROLI

Il 50% dell'Ires alle regioni

Il 50% della quota Ires alle regioni che accetteranno in modo corretto l'Irap. Un modo per contrastare ulteriormente l'evasione fiscale e premiare allo stesso tempo gli enti locali coinvolti. La proposta è stata avanzata dal ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli nell'ambito di un convegno sul federalismo fiscale, organizzato, a Roma, dalla Fondazione della libertà per il bene comune, presieduta dal ministro per le infrastrutture Altero Matteoli. E potrebbe concretizzarsi nel decreto legislativo sul federalismo fiscale, all'esame del consiglio dei ministri la settima-

na prossima e il cui impianto complessivo, secondo Calderoli, sarà ultimato entro il mese di febbraio. «Coinvolgere gli enti locali nella riscossione dei tributi è l'unico modo per combattere l'evasione fiscale, ha spiegato, e così come esistono misure premiali per i comuni stiamo pensando di fare la stessa cosa per le regioni». A questo proposito, il ministro ha chiarito la proposta sull'ineleggibilità dei governatori regionali in seguito al non rispetto della certificazione di bilancio nei sei mesi che precedono la scadenza del mandato. Non si tratterà di ineleggibilità tout court, ma di impossibi-

lità di ricandidarsi. Innanzitutto, secondo quanto precisato da Calderoli, l'ineleggibilità sarebbe incostituzionale, essendo la definizione dei requisiti di eleggibilità di competenza regionale e potendo la legge statale stabilirne solo i principi generali. L'obbligo di certificare lo stato di salute della regione si porrebbe dunque come condizione per evitare eventuali collusioni con le situazioni debitorie e di dissesto finanziario regionale e la non ottemperanza alla certificazione da parte del governatore comporterebbe anche responsabilità civili e penali. Una road map con gli impegni da rispettare su

spesa storica, costi standard ed altri obiettivi del federalismo è quello che serve secondo il presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale Enrico La Loggia. A parere del quale, per verificare l'operato degli amministratori locali bisognerebbe effettuare controlli ogni tre e sei mesi e se al secondo controllo i criteri non sono stati rispettati, i responsabili devono essere mandati via. Una proposta, secondo la Loggia, valida per tutti gli enti locali.

Giusy Pascucci

Il ministero dello sviluppo economico torna sulle esperienze valide per l'apertura di esercizi pubblici

Bar aperti a periti e segretarie

Le due professioni maturano i requisiti per gestire i ristoranti

Il perito agrario, per la formazione acquisita in cinque anni di studio, ha certamente i requisiti per gestire un bar o un ristorante. Stessa cosa per il segretario d'azienda che ha ottenuto la sua qualifica anni fa, anche se, in questo caso, andrà verificato che le materie di studio abbiano riguardato anche il commercio, la preparazione o la somministrazione degli alimenti. Il ministero dello sviluppo economico esce nuovamente allo scoperto e dà le dritte sull'interpretazione del dlgs 59 del 2010, entrato in vigore l'8 maggio scorso, con il quale è stata recepita la direttiva Bolkestein. La divisione promozione della concorrenza della direzione generale del mercato ha messo online, nei giorni scorsi, i pareri forniti ad enti pubblici, associazioni e privati, nel periodo che va dal

23 giugno al 6 agosto 2010 anche se, di fatto, sono stati inclusi in un unico documento ulteriori pareri espressi dal 4 marzo al 3 giugno che erano già stati messi in rete l'8 giugno, e quindi, giusto un mese dopo l'entrata in vigore del decreto di attuazione della direttiva Servizi che sta catalizzando l'attenzione e l'interesse di tutti gli operatori viste le rilevanti novità introdotte soprattutto nel settore di competenza del ministero dello sviluppo economico. Entrando comunque nel dettaglio delle considerazioni svolte, con il parere 77536 del 23 giugno, il ministero dello sviluppo economico ritiene che l'aver ottenuto vent'anni fa la dichiarazione di idoneità all'esercizio della somministrazione da parte della camera di commercio e la relativa iscrizione al Rec, il registro

degli esercenti il commercio definitivamente abrogato dal dl 223/2006, consente di ritenere sussistente il requisito professionale necessario per svolgere l'attività di piadina ambulante. Con il parere 86656 dell'8 luglio, invece, il direttore generale dà il via libera ai periti agrari. Secondo lo stesso, infatti, «il diploma di scuola media superiore di perito agrario, considerate le materie oggetto del corso di studio, nonché la capacità di formare figure professionali in grado di occuparsi dell'amministrazione di aziende agrarie e zootecniche curandone sia la fase di produzione sia la commercializzazione dei prodotti, possa considerarsi requisito professionale valido». Più complesse, invece, le considerazioni svolge dal Mise nel parere 94958 del 22 luglio che riguardano il di-

ploma triennale di qualifica «addetti alla segreteria d'azienda», soprattutto in relazione al fatto che il quesito proposto riguarda un diploma conseguito nell'anno 1975. In tal caso, puntualizza il parere, «il confronto tra le materie di formazione professionale dell'epoca con quelle attualmente previste dagli ordinamenti non è affatto agevole e deve pertanto essere effettuato con l'elasticità che tale circostanza richiede». Il Mise perviene, comunque, alla conclusione che la presenza nell'allora piano di studi di materie come «merceologia» e «tecnica amministrativa aziendale» sia condizione sufficiente all'acquisizione del titolo professionale richiesto.

Marilisa Bombi

CONSIGLIO DI STATO

L'insegna va bene in vista

La concessionaria d'auto vuole disporre di una propria insegna d'esercizio perché non vuole sia mimetizzata tra quelle poste sul totem e il Consiglio di stato le dà ragione. La Sez. V con decisione del 17 settembre, n. 6981 ha ribaltato il verdetto con il quale il Tar Veneto aveva respinto le pretese della concessionaria di veder annullati i dinieghi opposti dal Comune di Verona per il presunto contrasto con il regolamento della pubblicità della città scaligera che prescrive regole generali sull'esposizione di insegne ed altre forme pubblicitarie in modo unitario. Secondo il Collegio, non può sussistere un divieto assoluto di insegna individuale - argomentazione utilizzata dal Tar nella sentenza impugnata - tutte le volte in cui più attività sono esercitate nel medesimo edificio, al di fuori dei casi espressamente previsti di apposizione del mezzo pubblicitario sulla facciata degli edifici. Ciò in quanto la disposizione prevista nel regolamento del comune di Verona, che implica un limite alla libertà di iniziativa economica privata giustificata dalla esigenza di

salvaguardia dell'interesse pubblico al decoro delle facciate degli edifici, è da considerarsi di stretta interpretazione. Peraltro, la Sezione ha precisato di essersi già pronunciata sull'illegittimità dell'imposizione di un divieto di installazione di impianto pubblicitario a tempo indeterminato non supportato da ragioni di interesse pubblico (dec. 3265/2006) e che tale illegittimità va ribadita, a maggior ragione per insegna insistente su area privata, considerando che l'art. 3 del decreto legislativo 507/1993 prevede che i comuni, nel

disciplinare con proprio regolamento le modalità di effettuazione della pubblicità, devono stabilire limitazioni e divieti per particolari forme pubblicitarie esclusivamente in relazione ad esigenze di pubblico interesse. A tale proposito, precisa il Collegio, lo stesso obbligo di autorizzazione per le insegne pubblicitarie è riferito alla necessità da parte del Comune di salvaguardare esigenze di pubblico interesse quali il decoro urbano.

Marilisa Bombi